



NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

n.2-Anno VIII



FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà. La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma «Amato», ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di sottolineare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di riferimen-

to. Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi «emergenze» del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'«erogazione a pioggia», la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Assistenza alle categorie sociali deboli; Istruzione; Arte e cultura – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una «piena cittadinanza» all'interno della dimensione della «socialità», costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Tommaso Dovini
detto Caravaggino (attribuito a)
Scena di Accademia (?)
Quarto decennio del XVII secolo
Olio su cuoio
Cm 247x220
Collezione Fondazione Roma,
inv. n. 28



NFR *SOMMARIO*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

4 EDITORIALE

Il dramma migratorio non può essere ignorato. L'impegno della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo

8 PRIMO PIANO

Contro barriere e differenze: la Fondazione Roma e il sociale

12 PUNTO DI VISTA

La nuova stagione del Mediterraneo parte dalle donne

20 IN MOSTRA

Da Pulcinella al clown

Il museo delle meraviglie
di Clara Rech

28 THINK TANK

Il welfare del futuro sarà "civile"
di Matteo Lo Presti

Dieci anni di formazione politica

Arte e Finanza
di Renato Frisanco

34 RETROSPETTIVA

La grande sfida del *global warming*

L'armonia della musica barocca

40 AGENDA

Gli appuntamenti in calendario

46 PERISCOPIO

Rassegna stampa

64 IN...FINE

Colpo d'occhio: *Wunder Musaeum*

Anno VIII - n. 2, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 357/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di ottobre 2015
Crediti fotografici: Roberta Perrone per le pagine 12, 13, 14, 15, 16. Claudio Raimondo per le pagine 28, 29, 30 e 31



IL DRAMMA MIGRATORIO NON PUÒ ESSERE IGNORATO. L'IMPEGNO DELLA FONDAZIONE TERZO PILASTRO – ITALIA E MEDITERRANEO di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Il Mediterraneo è ormai divenuto chiaramente e drammaticamente la frontiera più esposta e pericolosa dell'Europa, dove si giocano i destini stessi del progetto unitario, nato bene, secondo il sogno di padri fondatori come Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi, come l'Europa dei popoli, l'Europa delle nazioni, l'Europa democratica, all'interno di uno schema istituzionale intergovernativo, l'Europa come progetto di cooperazione stabile, duratura e pacifica; e cresciuto male, perché divenuto l'Europa della burocrazia e dei tecnocrati, l'Europa della finanza e della moneta, l'Europa dell'austerità e dei vincoli di bilancio. I nodi irrisolti di un progetto che ha fatto del nostro continente una mera area di libero scambio, senza alcuna dignità politica, militare e di peso strategico, stanno venendo al pettine, con l'esito del referendum tenutosi in Grecia lo scorso 5 luglio, che ha decretato la volontà dei greci di sottrarsi, con un voto più di pancia che di testa, alle logiche stringenti ed alle imposizioni dei creditori internazionali, e con le inadeguate e sconclusionate scelte rivolte a gestire i flussi migratori provenienti dalle coste del Mediterraneo che, sempre più spesso, non hanno come meta finale l'Italia, bensì il Nord Europa ed il Regno Unito.

Se sul primo punto possiamo solo auspicare che prevalgano il senso di responsabilità, la pacatezza e la consapevolezza che si sta giocando una partita importante per la stabilità e le prospettive future della UE, sul secondo punto c'è da dire che l'Italia sta facendo fronte in modo esemplare ad un'emergenza di gravità e di proporzioni che non si vedevano da molto tempo, e che il nostro Paese, pur con i suoi ben noti problemi, sta dando



una lezione al resto d'Europa, avvicinandosi più di tutti a quel difficile equilibrio tra sicurezza, ordine pubblico e coesione sociale, da una parte, accoglienza e solidarietà, dall'altra.

Sul punto, tuttavia, ritengo necessaria una premessa doverosa, che mi deriva dall'essere un uomo del Sud, un mediterraneo, un ispano-siciliano, con fatica italiano, e con ancora più fatica europeo. Proprio perché vengo da una terra, la Sicilia, in cui per secoli hanno convissuto in pace gli arabi, i francesi, gli spagnoli, gli *arbëreshë* (albanesi d'Italia), lasciando testimonianze meravigliose delle loro tradizioni, delle loro culture e delle loro capacità, ed in cui questa convivenza continua ancora oggi, perché nella Valle di Noto, nella Valle di Modica, ci sono i Manuél, ci sono i Rodrigue, a Piazza Armerina ci sono i Ducrot, ci sono i Lefèvre, a Mazara e a Salemi ci sono gli arabi da sempre, sopra Palermo c'è la Piana degli Albanesi (che è un insediamento dove le feste e le tradizioni religiose di quel popolo sono tuttora vive), sono profondamente convinto che considerare oggi l'immigrazione nel nostro Paese come un fenomeno da demonizzare sia una scelta sbagliata, miope e contraria alle tradizioni radicate nel nostro popolo, votate all'accoglienza, all'ospitalità, alla generosità, e contraddittoria anche rispetto alla nostra stessa storia.

Molti, infatti, dimenticano, o strumentalmente fanno finta di non ricordare, che tra il 1860 ed il 1923 quasi 20 milioni di italiani sono partiti all'avventura per il mondo, alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita migliori. Per ricordare questo vero e proprio esodo, la Fondazione Roma Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo ha promosso una grande mostra dal titolo «Partono i bastimenti» - che è stata a Roma, a Napoli, a Cosenza, a Bari, a Palermo - per ricordare chi siamo, da dove veniamo, i volti di quegli artigiani, muratori, contadini, indotti ad abbandonare le proprie case, per dare un contributo di grandissimo spessore ad altri Paesi, come gli Stati Uniti, l'Australia, il Sud America, che sono diventate aree progredite ed economicamente competitive grazie anche all'opera dei nostri concittadini emigranti.

Mi è capitato di ribadire le mie note tesi sull'argomen-

to in occasione della settima Giornata su «Immigrazione e Cittadinanza», promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo e dall'associazione «Investire in Cultura», tenutasi il primo aprile scorso, a Roma, presso la Camera dei Deputati, a Palazzo San Macuto. Nella circostanza ho altresì sottolineato come il fenomeno si stia oggi ripetendo, e come esso sia assai più allarmante, perché chi abbandona il Paese sono ora ragazzi che si sono laureati, a volte bi-laureati, e magari hanno fatto pure un master in Italia o all'estero, e rappresentano, pertanto, un'emorragia di capitale umano che non ci possiamo permettere, se vogliamo avere l'ambizione di mantenere ai livelli più alti la competitività del sistema Paese, e poi perché il flusso in uscita non è compensato da un analogo e qualificato flusso in entrata.

Di fronte ad una situazione siffatta, in particolare ad un'emergenza umanitaria che impone scelte rapide e responsabili, onde evitare tragedie in mare come quelle che hanno riempito le cronache dei giornali, resto sempre più convinto che il principio guida che dovrebbe ispirare ogni politica in materia migratoria dovrebbe essere quello di concentrare gli sforzi, affinché le persone, con il bagaglio di conoscenze, competenze e legami relazionali che le accompagna, rimangano nelle aree di origine, così da non disperdere energie e capitali preziosi a favore di Paesi già privilegiati ed avanzati, ma restino a dare un contributo alla rinascita ed allo sviluppo delle martoriolate aree di provenienza. Si tratta di un principio guida, da realizzare e concretizzare attraverso accordi economici tra l'Italia, l'Europa e, soprattutto, l'Onu, ed i Paesi che generano i flussi migratori, ai quali, tuttavia, occorre accompagnare una politica di accoglienza autentica e generalizzata per coloro che chiedono asilo, in quanto fuggono da guerre, persecuzioni e miseria, e non a chi vuole emigrare solo per altri motivi, e di solidarietà concreta, attraverso una regolamentazione dei flussi in entrata, in modo da garantire condizioni di vita dignitose, un lavoro ed un tet-

to, verso tutti gli altri, la cui meta finale, lo ripeto, per una buona percentuale non è più l'Italia, ma il Nord Europa.

Sono convinto che il lavoro da fare è imponente e che, ovviamente, l'Italia da sola non può farcela. Eppure bisognerà tentare, visto che abbiamo assistito al fallimento delle politiche di aiuti ai Paesi in via di sviluppo, ed atteso che ormai è una certezza che, se non si riesce a dare degli sbocchi concreti ai giovani e delle possibilità effettive di lavoro, in Italia come nei Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo e del Medio Oriente, il fenomeno migratorio non si arresterà, ma anzi, si incrementerà, a

“Il principio guida che dovrebbe ispirare ogni politica in materia migratoria dovrebbe essere quello di concentrare gli sforzi affinché le persone, con il bagaglio di conoscenze, competenze e legami relazionali che le accompagna, rimangano nelle aree d'origine”

tutto vantaggio di chi fa commercio di persone attraverso i barconi, o di chi riesce a far prosperare il malaffare perfino su queste tragedie.

È necessario, inoltre, che le aspettative nei confronti del lavoro siano adeguate alle condizioni reali del mercato globale, perché non è più pensabile che un giovane italiano, magari di origini meridionali, possa ancora sognare il posto fisso in banca o nel pubblico impiego, né tantomeno che ad un extracomunitario appena sbarcato possa essere assicurata in breve tempo un'occupazione dignitosa. Il lavoro oggi, oltre che cercarlo, bisogna inventarlo, fare leva, cioè, sulla creatività e sull'intraprendenza, per creare nuovi prodotti o servizi che rispondano alle esigenze sempre in via

di mutamento delle comunità e del costume. E questo credo che valga, *mutatis mutandis*, sia per i nostri giovani tentati dall'andare all'estero per trovare realizzazione e soddisfazioni professionali, sia per i giovani disperati che affollano le coste del Nord Africa, sperando in un passaggio verso il benessere e la prosperità.

Come allora cercare di regolamentare i flussi migratori di coloro che cercano condizioni di vita più dignitose rispetto a quelle offerte dai Paesi d'origine? Come ho detto più volte e ripetuto nel corso del mio intervento alla citata settima Giornata su «Immigrazione e Cittadinanza», un primo passo potrebbe essere quello di istituire un Ministero o comunque una struttura centrale di co-

ordinamento dell'immigrazione, che quantifichi, insieme alle associazioni imprenditoriali, ai sindacati ed alle rappresentanze del mondo del non profit - il quale, oltre a svolgere un lavoro straordinario nella prima assistenza ai migranti, può costituire un'occasione reale di sbocco lavorativo per questi ultimi - le forze lavoro che ogni anno necessitano al Paese, e che si concentrano nell'agricoltura, nei servizi, nelle imprese manifatturiere. Il passo successivo dovrebbe essere, a mio giudizio, la stipula di una serie di accordi bilaterali che prevedano investimenti e trasferimento di professionalità e tecnologie avanzate per la realizzazione di interventi volti a creare posti di lavoro *in loco*, nei Paesi di partenza dei flussi migratori, in cambio dell'impegno degli Stati rivieraschi di contrastare con assoluto rigore i moderni mercanti di schiavi e di monitorare le coste di propria competenza, fino ad impedire la partenza dei barconi.

Nel frattempo, è chiaro che bisogna gestire l'emergenza sbarchi, attivando sia la solidarietà e la responsabilità interne, cioè interregionale e fra comuni, sia soprattutto quella comunitaria. A quest'ultimo proposito, il nostro governo deve far sentire alta la propria voce, per evidenziare che il fenomeno riguarda tutti i Paesi

della UE, e per chiedere risorse economiche adeguate per le proporzioni dell'emergenza. L'Italia ha dato molto negli ultimi anni al mantenimento dell'apparato burocratico europeo, ricevendo in cambio assai meno. Sarebbe ora che la differenza fosse riconosciuta e colmata, e magari spesa proprio per fare fronte a questo esodo biblico, che sembra inarrestabile, visto l'aumentare dei livelli di conflittualità nello scacchiere nordafricano e mediorientale.

A coloro che rimangono in Italia deve essere garantita quella stessa attenzione e considerazione che gli immigrati italiani si conquistarono con fatica allorché erano i nostri concittadini a fuggire. Nei miei frequenti viaggi in America - ricordavo sempre nell'intervento alla Camera dei Deputati - ho visitato i quartieri e le diverse "Little

Italy", dove i nostri concittadini agli inizi si concentravano, ma col tempo l'italiano ha cessato di essere ghettizzato, per divenire - ovunque io sia stato, che si trattasse del Massachussets, della Louisiana, al nord o al sud - parte integrante del grande Paese ospitante. Mi piacerebbe che un giorno non molto lontano ciò potesse avvenire anche per i migranti che oggi arrivano sul suolo italiano.

Gli italiani negli USA, dovunque siano andati, sono riusciti ad integrarsi, però - è fondamentale ricordarlo -, perché il governo americano o quelli locali facevano loro studiare la lingua, la Costituzione, le principali leggi e tradizioni locali, e gli stessi italiani, pur mantenendo forte il legame con la madrepatria, sentivano la necessità di

acquisire elementi di conoscenza delle mentalità indigene, sia per garantirsi migliori *chance* di collocazione lavorativa, sia per le piccole o grandi necessità contingenti legate alla vita quotidiana. Il momento della rivendicazione dei diritti e del proprio ruolo sociale è venuto molto dopo, e non è stato certamente un percorso in discesa. Analogamente, e qui vedo una grande lacuna sia di tipo culturale, sia di tipo politico, nella classe dirigente attuale, ai migranti di oggi dovrebbe essere insegnata la nostra Costituzione, ed essi

dovrebbero essere disponibili ad imparare gli strumenti essenziali per un'integrazione per lo meno minima. Vedo, invece, tanta negligenza e superficialità, da una parte, e tanta rigidità e chiusura dall'altra, per cui il risultato finale è che i migranti si sentono - e noi italiani li vediamo - come corpi estranei al nostro tessuto sociale, indesiderati e minacciosi (sentimenti sui quali una parte della classe politica pericolosamente gioca in modo strumentale, pensando di interpretare il sentimento maggioritario della popolazione).

Nonostante quanto sta accadendo, e l'oggettivo progressivo degrado delle città, solo in parte, beninteso, da attribuire alla crescente presenza di extracomunitari, il cuore profondo dell'italiano vero è ancora intriso di generosità e di solidarietà, come testimoniato dalle innumere-

**“Nel frattempo,
è chiaro che bisogna
gestire l'emergenza
sbarchi, attivando
sia la solidarietà e la
responsabilità interne,
cioè interregionali
e fra comuni,
sia soprattutto
quella comunitaria”**

voli storie di integrazione andate a buon fine e dalla gara di aiuti portati ai migranti di recente arrivati sul nostro territorio, ed ospitati provvisoriamente nelle stazioni ferroviarie o sugli scogli del confine italo-francese.

La Fondazione Roma, fra le prime istituzioni private del Paese, che nasce da una lunga storia di sensibilità e di attenzione sociale, da me profondamente rinnovata durante il mio mandato, è impegnata nella tradizionale attività di intervento nei principali settori del welfare: la salute, alla quale destina il 45 per cento delle risorse disponibili; la ricerca scientifica, a cui va il 20 per cento; l'aiuto ai meno fortunati, a cui va il 13 per cento; l'istruzione, l'11 per cento; la cultura l'11 per cento (nonostante il fatto che nell'immaginario collettivo sia la Fondazione che sostiene per lo più grandi ed importanti mostre). Proprio in quanto protagonista del mondo del "terzo pilastro", come io lo chiamo, cioè della cittadinanza attiva e solidale, competente e generosa, la Fondazione Roma non può venire meno all'impegno di dare una mano anche in rapporto a questa grave emergenza umanitaria, che riguarda, soprattutto, i popoli che si affacciano sul Mediterraneo.

Nell'ambito di questa attività, portata a compimento prevalentemente dall'attuale Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, abbiamo contribuito a restaurare la Cattedrale di Sant'Agostino di Ippona, ad Annaba, in Algeria; abbiamo creato le premesse di una stabilizzazione del Festival di El Jem a Tunisi; abbiamo dato vita, sempre in Tunisia, a Nabeul, ad un intervento sistemico per i giovani che possono lavorare all'ammodernamento di una rete idrica per le popolazioni delle campagne; abbiamo creato una sede della Fondazione a Rabat, in Marocco; abbiamo inaugurato dei corsi formativi ad Aqaba-Eilat, in cui palestinesi ed israeliani studiano insieme; abbiamo realizzato a maggio scorso un'importante conferenza internazionale a Valencia sul tema «Le donne nella nuova stagione del Mediterraneo», nel corso della quale è stato annunciato l'impegno di istituire una «Dichiarazione di Valencia», che raccolga nuovi ed ambiziosi obiettivi programmatici, affinché le donne mediterranee lavorino unite per migliorare la propria situazione economica, sociale e culturale, e tornino protagoniste della vita pubblica, come accaduto durante la cosiddetta «Primavera araba», che purtroppo si è rivelata una falsa e pericolosa illusione.

Sempre nell'ambito di questo specifico impegno a

favore del Mediterraneo, da anni mi sto adoperando in prima persona, anche con i massimi interlocutori politici, per sensibilizzarli a trovare soluzioni operative e condivise, mentre, contestualmente, fin dal 2013, mi facevo promotore di una ricerca - commissionata e poi realizzata da due diverse istituzioni, portatrici di filosofie distanti fra loro, una di matrice liberale, la Fondazione Einaudi, e l'altra di differente sensibilità, lo CSIAO - al termine della quale venivano fornite delle indicazioni di *policy* funzionali, per massimizzare il ruolo dell'Italia verso i Paesi MENA (Middle East North Africa), in vista del semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea, al fine di ottimizzare il coordinamento tra le diverse istituzioni e facilitare anche la presenza degli operatori economici e dei soggetti privati, soprattutto non profit, nell'area dei Paesi del Mediterraneo.

L'Italia deve riprendere le fila di una politica di attenzione verso il Mediterraneo che, da più di vent'anni, non è più esistita. Le recenti tragedie degli sbarchi sulle coste italiane urgono una risposta corale e pronta, fatta di rispetto degli accordi, di sicurezza interna e di legalità, ma anche di accoglienza dignitosa e solidale, e non di facili slogan populistici e razzisti.

Pur nell'ambito di questa latitanza politica e di assenza di un ruolo cardine a livello di governo centrale, c'è chi nell'emergenza continua ad operare a diretto contatto con i disperati, senza risparmio alcuno, e mi riferisco alle forze dell'ordine e, soprattutto, alla Marina Militare. Nel corso del mio intervento alla Camera dei Deputati, più volte ricordato, ho voluto dare pubblica testimonianza di questo apprezzamento come Presidente della Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo, premiando la Marina Militare Italiana, l'Associazione Migrare e la CIDIS Onlus, che si sono distinte per avere profuso il loro impegno generoso ed instancabile, allo scopo di favorire l'integrazione sociale dei migranti nel nostro Paese. Gli esempi, quando sono probi, sono fatti per essere seguiti e replicati, e per questo auspico che ad ogni livello, dal vertice delle istituzioni fino al semplice cittadino, vi sia questa attenzione partecipata ed attiva a favore di chi versa in stato di grave bisogno, così da confermare agli occhi del mondo il prestigio dell'Italia, Paese bello, ospitale e solidale.

CONTRO BARRIERE E DIFFERENZE: LA FONDAZIONE ROMA E IL SOCIALE

Spesso le società ghettizzano, costruiscono muri, innalzano barriere, contro chi è diverso e malato, contro il mondo del disagio e del dolore. Per la Fondazione Roma, invece, l'art.3 della Costituzione italiana, quello secondo cui tutti i cittadini hanno pari dignità sociale, non è solo uno slogan retorico. È prassi quotidiana, è impegno collettivo, è programmazione di medio e lungo periodo, attraverso le proprie Fondazioni specialistiche, come la Fondazione Roma-Arte-Musei e la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo.

Primo esempio. Ad inizio marzo, nel quartiere romano di Tor Marancia, la vecchia "Shanghai" - perché in passato soggetto a frequenti alluvioni - è stato inaugurato «Big City Life», un grande progetto di arte pubblica partecipata per la riqualificazione urbana, culturale e sociale del territorio, realizzato dalla Fondazione Roma-Arte-Musei e dall'associazione 999Contemporary, diretta da Stefano Antonelli e Francesca Mezzano. Ventitré artisti hanno realizzato le loro opere di *street art* sulle facciate delle case popolari e la borgata romana è diventata la sede di un vero e proprio museo, aperto 24 ore su 24, di grande impatto sociale, perché in questo processo sono

stati coinvolti i residenti, la comunità locale, le scuole e le associazioni di quartiere.

La Fondazione Roma Arte-Musei ha pensato che anche ai non vedenti dovesse essere offerta la possibilità di conoscere questo straordinario museo. Così il 21 maggio è stato organizzato a Tor Marancia un *radio-walkshow*, una sorta di passeggiata nell'arte, realizzata dall'associazione Urban Experience, che la Fondazione Roma Arte-Musei aveva già sostenuto nell'ambito del progetto «Roma Vista dai Ciechi» (25 febbraio -1 marzo 2015), il primo tratto di una strategia d'innovazione sociale tesa a «scrivere storie nelle geografie», per una mappa esperienziale della città. Entrambe le iniziative hanno visto la collaborazione del Centro Regionale S. Alessio - Margherita di Savoia per i Ciechi, una storica istituzione che dalla seconda metà dell'Ottocento realizza attività abilitative,

riabilitative, educative ed assistenziali volte all'inclusione sociale dei non vedenti e degli ipovedenti.

Urban Experience racconta così l'iniziativa di Tor Marancia: «Si è trattato di un'esplorazione urbana-conversazione nomade, insieme ad alcuni nostri amici dell'Istituto S. Alessio. Abbiamo cercato di descrivere ciò che vedevamo e di condividere con loro le impressioni su questi straordinari interventi di arte pubblica, in un quartiere dove da decenni ha sede l'Istituto S. Alessio e dove negli scorsi mesi abbiamo condotto insieme a loro dei *radio-walkshow* per esplorare quel territorio con "altri sguardi"».

Secondo esempio. La

Fondazione Roma, contrariamente a quello che pensa e scrive la *vulgata* comune, che la vede prevalentemente impegnata nell'arte, è attiva soprattutto nel campo della salute, con risposte innovative alle emergenze sanitarie della società moderna. Una di queste è rappresentata dal



Pietro da Cortona, *Anania guarisce San Paolo dalla cecità*, 1631

problema delle demenze, in particolare l'Alzheimer. All'interno del proprio Hospice, in cui si prende cura dei malati con breve aspettativa di vita, la Fondazione ha allargato i propri servizi ai malati di SLA e di Alzheimer, cercando di proporre soluzioni sempre più efficaci per rendere migliore l'esistenza di chi è stato colpito da queste patologie che sono, allo stato attuale, irreversibili.

Ormai da 4 anni il Centro Alzheimer della Fondazione Roma organizza visite ai musei, sulla scia delle esperienze americane - lanciate, ad esempio, dal Museum of Modern Art di New York - e di quelle promosse da alcune istituzioni europee. Studi accreditati confermano la validità dell'esperienza artistica per persone affette da demenza, tant'è che la sperimentazione, da Roma, si sta diffondendo in tutta Italia. Il fatto che la Fondazione Roma possieda un proprio museo rende la sinergia tra i due campi di intervento (arte e cultura, da una parte, sanità, dall'altra) ancora più agevole da realizzare.

Dopo le precedenti visite, in occasione delle esposizioni dedicate all'imperatore indiano Akbar (2012-2013) e al Tesoro di San Gennaro (2013-2014), il 30 aprile scor-

so un gruppo di dodici persone affette da demenza, che frequenta il centro diurno Alzheimer della Fondazione Roma, ha varcato la soglia di Palazzo Cipolla, una delle sedi del Museo Fondazione Roma, per la mostra *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*. L'incontro è stato particolarmente apprezzato dai pazienti, che sono stati accompagnati da operatori del servizio e da volontari dell'Associazione Alzheimer Uniti.

Spiega la dottoressa Silvia Ragni, psicologa coordinatrice del Centro Diurno Alzheimer: «La visita museale non si configura solo come un momento culturale e sociale: per i pazienti è anche un'occasione di stimolazione cognitiva e multisensoriale, estremamente utile per il mantenimento delle capacità conservate, soprattutto nelle fasi lievi e moderate di malattia. L'esposizione al bello, inoltre, attiva emozioni profonde, piacere estetico e sensibilità artistiche, a volte non note alle persone stesse».

Le opere in mostra sono state ammirate, commentate e condivise dai pazienti, guidati da un'esperta museale, che ha utilizzato una comunicazione amichevole. Il progetto delle visite, racconta la dottoressa Ragni, «segue



Un'esibizione della pianista Elisabeth Sombart, fondatrice del progetto *Résonnance*

un protocollo definito, affinché l'esperienza possa essere piacevole ed utile ai pazienti. Le opere vengono scelte in anticipo, dopo una visita preliminare da parte dei responsabili del Centro diurno, in cui si individua anche il percorso e il tema dell'incontro. Per non stancare i malati, e conseguentemente far calare il livello di attenzione, si individuano dalle quattro alle sei opere, unite da un filo conduttore. La visita non deve durare più di un'ora e mezzo, e i pazienti devono poter riposare, in modo da concentrarsi maggiormente sul dipinto».

In occasione della mostra *Barocco a Roma* sono state selezionate cinque oli su tela – la *Santa Maria Maddalena penitente*, di Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino, *l'Angelo custode*, di Domenico Zampieri, detto Domenico, *San Sebastiano curato dagli Angeli*, di Piet Paul Rubens, *Anania guarisce San Paolo dalla cecità*, di Pietro da Cortona e il *Ritrovamento di Mosè* di Giacinto Gimignani – e il *Bozzetto per la Fontana dei Fiumi* di Gian Lorenzo Bernini (legno e terracotta).

Il tema che accomuna le opere scelte è quello dell'accoglienza, un argomento molto caro a chi soffre di questa patologia. L'Alzheimer, infatti, manifestandosi attraverso la perdita di memoria e linguaggio, tende a far isolare le persone, le quali rischiano di chiudersi in una dolorosa incomunicabilità. L'accoglienza, racconta ancora la dottoressa Ragni, «è stata vissuta piacevolmente, anche attraverso il lavoro di gruppo, che ha portato le persone fino al museo. Davanti all'opera d'arte ci si può per un momento "liberare"

della malattia e dei suoi effetti, ci si sente persone, si viene coinvolti e affascinati davanti alla bellezza, recuperando ricordi, emozioni e sensazioni che si credevano perdute».

La visita al museo è stata poi seguita, come da protocollo, da un incontro (di *follow up*) presso il centro diurno. La stessa esperta museale, utilizzando delle *slide*, ha riproposto, a distanza di sette giorni, le opere viste e ha richiamato i principali argomenti, facendo partecipare i pazienti in maniera attiva. Questa esperienza ha permesso un'ulteriore esercitazione cognitiva, che ha completato e rafforzato l'intero progetto.

Dove c'è bisogno, quindi, la Fondazione Roma è presente, anche attraverso il sostegno ad altri enti ed associazioni. Un terzo esempio è quello dell'Associazione Résonnance Italia – un'emanazione della Fondazione Résonnance, creata in Svizzera nel 1998 dalla celebre pianista Elizabeth Sombart – con cui la Fondazione collabora dal 2008, e che ha come specifica missione quella di portare la musica nelle istituzioni della sofferenza e del disagio (residenze per anziani, ospedali, case di accoglienza, isti-

tuti penitenziari, orfanotrofi, hospice). Résonnance Italia ha realizzato negli ultimi anni più di cinquecento concerti, che hanno interessato una rete sempre più ampia e diversificata di strutture socio sanitarie ed istituti specializzati. Queste iniziative hanno permesso a qualche migliaio di persone di vivere e condividere un momento di gioia, attraverso la partecipazione ad un concerto di musica classica, ad esse altrimenti negato



Mr Klevra, *Nostra Signora di Shanghai*, «Big City Life», Roma, Tor Marancia

In passato il progetto «Portare la musica laddove non arriva» era stato sostenuto dalla Fondazione Roma-Arte-Musei. Dal 2014 l'iniziativa viene realizzata grazie alla Fondazione Terzo Pilastro-Italia e Mediterraneo, che ha dato il proprio sostegno alla sua prosecuzione anche nel 2015.

«Portare la musica laddove non arriva» raggiunge una serie di obiettivi. Da una parte, crea momenti di ascolto in un contesto socializzante per le persone che normalmente ne sono escluse, perché socialmente svantaggiate. Dall'altra, mette a disposizione una collaudata scuola musicale, quella dell'associazione Résonnance, per formare gratuitamente musicisti e cantanti, che a loro volta si impegnano a "restituire" quanto appreso in manifestazioni musicali o canore rivolte alle categorie sociali più deboli. Per l'anno in corso sono in programma quaranta concerti presso ospedali, case di cura, centri per anziani, carceri; dieci esibizioni presso la sala Résonnance, rivolte a persone svantaggiate che, però, possono spostarsi dai luoghi in cui vivono, grazie all'assistenza del personale socio-sanitario (in modo da far vivere l'esperienza musicale in contesti del tutto nuovi ed inconsueti anche sul piano relazionale); tre concerti speciali offerti ai responsabili delle strutture socio-sanitarie e a coloro che sostengono quotidianamente l'azione Résonnance. A queste esibizioni si aggiungono quindici *masterclass*: dodici rivolte ai pianisti, in modo da fornire la preparazione ai concerti secondo i principi pedagogici dell'associazione, e tre destinate ai cantanti.

Una passeggiata nell'arte per i non vedenti, una visita museale per i malati di Alzheimer, i concerti di musica classica per chi soffre. Tre progetti che corrispondono pienamente alla visione del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, secondo cui «l'arte e la cultura rappresentano un linguaggio universale che unisce le persone, perché permettono di costruire un ponte tra l'io e l'altro-da-sé» e il privato non profit, di cui la Fondazione Roma è autorevole espressione, è chiamato «a dare risposte a bisogni sempre più diversificati, abbattendo barriere e steccati, in modo da creare una reale integrazione, perché la coesione sociale è la vera base del vivere civile».

LA NUOVA STAGIONE DEL MEDITERRANEO PARTE DALLE DONNE

Nel 2008, in seguito a un'intuizione del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, nacque la Fondazione Roma Mediterraneo, con la finalità di incoraggiare e sostenere la realizzazione di iniziative comuni, allo scopo di riscoprire valori condivisi ed affermare un'unica identità dell'area.

Alla fine del 2010, in Tunisia, dopo che un giovane, all'anagrafe Mohamed Bouazizi, in seguito a una banale lite con la polizia, si era dato fuoco per protesta in una cittadina dell'entroterra, Sidi Bouzid, una rivolta cominciò a scuotere il Paese. Il suo epicentro era Avenue Bourghiba, a Tunisi, il suo bersaglio era il regime di Ben Ali. Fu l'inizio di quella che è passata alla storia come "primavera

araba", perché la ribellione si estese, per contagio, ad altri Paesi della regione: l'Egitto, la Libia, la Siria, lo Yemen. Giovani che scendevano in piazza – piazze fisiche, diventati luoghi simbolici, come la cairota Tahrir – in nome di una piattaforma, fatta di libertà e diritti, donne che reclamavano uno spazio fino a quel momento precluso, negato, proibito.

Oggi ci siamo accorti che la cosiddetta primavera non era mai nata, fatta eccezione per la Tunisia, ed anzi, in alcuni casi - Libia, Siria, Yemen, tutti con caratteristiche particolari – diveniva preludio di una guerra civile, mentre l'Egitto tornava nelle mani di un nuovo uomo forte, il maresciallo al Sisi. Pensare, tuttavia, ad un puro e semplice ritorno allo *status quo ante* sarebbe sbagliato. Un qualche germe della sperata primavera non è andato disperso. Basta guardare al maggior dinamismo della società civile, e alla più forte consapevolezza dei diritti delle donne. Per conservare e valorizzare questo germe di libertà e di progresso civile, la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, erede della Fondazione Mediterraneo, ha



Il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, interviene alla Conferenza di Valencia

deciso di promuovere una grande conferenza internazionale, rivolta al futuro: «Le donne nella nuova stagione del Mediterraneo».

Gli incontri si sono tenuti presso la *Ciudad de las Artes y las Ciencias* di Valencia, dal sette all'otto maggio, e hanno rappresentato un punto di incontro e di dialogo in cui rappresentanti femminili di spicco della società civile, dell'economia e della cultura dei Paesi del Mediterraneo si sono confrontate sul ruolo presente e futuro della donna nell'evoluzione delle loro società.

Le ragioni della scelta di organizzare la conferenza sono state individuate con grande chiarezza dal Presidente Emanuele nel suo intervento introduttivo. «Sono state le donne», ha detto, «le vere protagoniste della primavera araba, quel grande sommovimento, a livello intellettuale e sociale, che mirava all'instaurazione della democrazia nei Paesi del Maghreb». Ed anche se «questa speranza in molti casi è stata tradita, anche se molte protagoniste sono state colpite dalla furia cieca e assurda dell'integralismo e quel processo, sognato ed ipotizzato,

si sta spegnendo, spesso di fronte ad una reazione basata su convincimenti religiosi», d'altra parte «resta il ruolo delle donne, le vere artefici, da sempre, dell'evoluzione della società».

L'impegno della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo è testimoniato dalla sua stessa storia, fatta di progetti concreti nell'intera regione, dal restauro della Cattedrale di Sant'Agostino ad Annaba, la vecchia Ippona, in Algeria, all'intervento sistemico compiuto a Nabeul, in Tunisia, indirizzato ai giovani che possono lavorare all'ammodernamento di una rete idrica per i contadini, fino ai corsi che ad Aqaba, in Giordania, ed Eilat, in Israele, consentono ai ragazzi dello Stato ebraico e a quelli palestinesi di studiare assieme, creando le premesse culturali di una convivenza civile.

Questa attenzione trova il suo fondamento in un personale convincimento del Prof. Emanuele, secondo cui il Mediterraneo rappresenta «la soluzione alle drammatiche tematiche in cui oggi ci dibattiamo, al netto delle contrapposizioni violente, di matrice religiosa ed ideologica, che



Un momento della conferenza «Le donne nella nuova stagione del Mediterraneo», Valencia, 7-8 maggio 2015

caratterizzano purtroppo questo mondo. Un'area che può avere grande valore, di fronte al decadimento ed alla crisi economica dell'Occidente, e alla crescita tumultuosa, ma con grandi aberrazioni sociali, dell'Oriente». «Tuttavia» – sostiene il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - «è necessario ripensare il Mediterraneo in termini realistici, spostando l'asse della centralità mondiale dall'Atlantico e dall'Europa Continentale verso l'area euroasiatica, che comprende, oltre ai Paesi arabi del Golfo Persico, anche l'India e la Cina».

Il progetto della Fondazione ha trovato ulteriore impulso a Valencia, dove imprenditrici, economiste, attiviste politiche, docenti universitarie e artiste, in rappresentanza di tredici Paesi - Egitto, Turchia, Grecia, Tunisia, Bosnia-Erzegovina, Libia, Libano, Siria, Iran, Algeria, Marocco, Italia e Spagna - hanno discusso il ruolo delle donne nel Mediterraneo che verrà, e in particolare, il modo in cui esse incidono e continueranno ad incidere sui processi di cambiamento, per avviarli verso il riconoscimento dei pari diritti e delle pari opportunità in campo politico, economico e culturale. L'impegno femminile, infatti, si deve

tradurre in conquiste concrete, di lungo periodo, in Paesi ancora dominati da società patriarcali.

La conferenza si è articolata in tre sessioni: «Donne ed economia», «Donne e società civile», «Donne e cultura». Ci si è accorti, infatti, che le diverse iniziative organizzate sino a quel momento avevano avuto un *focus* prevalentemente monotematico. Il valore aggiunto dell'incontro di Valencia, quindi, è stata proprio la volontà di esplorare, in una pluralità di ambiti, il ruolo e il contributo femminile nell'evoluzione della società mediterranea.

Così donne impegnate in economia, dalla spagnola Isabel Tocino, Consigliere del gruppo bancario Santander, all'italiana Fiorella Kostoris, Professoressa all'Università La Sapienza, dalla greca Apostolina Tsaltampasi ad Amany Asfour, Presidente dell'Associazione Donne d'Affari Egiziane, hanno sottolineato il peso delle ineguaglianze, sociali e politiche, che ancora frenano il contributo delle donne allo sviluppo.

Cristina De Luca, esperta di welfare, ha proposto di continuare a investire in istruzione, informazione e occupazione femminile, promuovendo l'associazionismo at-



Alcune protagoniste della Conferenza di Valencia, assieme al Presidente Emanuele

traverso le reti sociali. La spagnola Maite Pagazurtundúa, prima donna a presiedere la Fondazione Vittime del Terro-rismo, ha esaltato il lavoro di quelle persone coraggiose, «che hanno rotto un tabù, rifiutando di trasmettere la ven-detta ai loro figli ed evitando una spirale destabilizzante».

Particolarmente toccanti le testimonianze di Hana El Gallal, direttrice del Centro Libico per lo Sviluppo e Diritti Umani, e Hanadi Zahlout, attivista siriana, che hanno fatto luce sul ruolo essenziale esercitato dalle donne contro il radicalismo, in Paesi martoriati dalla guerra civile.

Dzevada Susko, che dirige l'Istituto di Tradizioni Islami-che Bosniache della Bosnia-Erzegovina, ha difeso il ruolo della religione come veicolo di una maggiore uguaglianza e riconoscimento dei diritti («L'identità civica e l'identità religiosa non si escludono a vicenda, sono complemen-tari»); d'altra parte, la libanese Joumana Haddad, giorna-lista, scrittrice e attivista per i diritti umani, ha sostenuto che i pieni diritti delle donne arabe possono essere re-alizzati solo in una società laica, giusta e che rispetti le differenze.

L'ultima sessione ha riguardato la cultura e l'arte, viste

come strumenti di espressione del punto di vista femmi-nile sulla trasformazione delle società mediterranee. Pi-lar de Aristegui y Petit, pittrice, scrittrice e accademica spagnola, ha invitato a una maggiore conoscenza della storia («le donne hanno avuto successo durante la loro vita, ma dopo sono state rapidamente dimenticate, e le loro tracce cancellate»). Ziba Jalali-Naini, Presidente della casa editrice Shirazeh, ha fatto una panoramica dei cambiamenti politici che hanno influenzato la condizione femminile in Iran. «Oggi», ha detto, «gli atteggiamenti di uomini e donne stanno cambiando e la forza trainante della modernità è proprio la società civile».

La marocchina Rita El Khayat, psichiatra e Presidente della Éditions Aini Bennai, ha sottolineato la piaga dell'a-nalfabetismo femminile (la cui quota è molto alta, intorno al 60 per cento, con punte del 90 per cento nelle zone rurali). Maram Al - Masri, poetessa siriana, ha veicolato attraverso la poesia l'agonia che sta vivendo il suo Paese, che ha definito «un incubo e una speranza». Simonetta Agnello Hornby, scrittrice italiana, ha parlato del dramma dell'immigrazione nel Mediterraneo e del ruolo della cultu-



Un momento della conferenza «Le donne nella nuova stagione del Mediterraneo», Valencia, 7-8 maggio 2015

ra, che «può unire, oltre che dare piacere».

Le conclusioni dell'incontro sono state tratte dal Prof. Emanuele, che ha acceso i riflettori sui Paesi della sponda Sud del Mediterraneo («Sulla sponda Nord nessuno si sogna più di porre nemmeno la questione femminile, e noi ci sentiamo più vicini, anzi, abbiamo il dovere di sentirci più vicini alle donne della sponda Sud»). Però, com'è nello spirito del Presidente della Fondazione Terzo Pilastro, le parole non sono rimaste lettera morta («Noi non possiamo aspettare, magari un anno, organizzare un altro evento come questo ed essere in pace con la nostra coscienza, solo perché questi sono i ritmi delle nostre attività e, talvolta, delle nostre pigri»).

Di qui la proposta di un programma d'intervento, a partire da una vera e propria «Dichiarazione di Valencia»: «Noi abbiamo già messo in rete i contenuti di questi due giorni. Ora dobbiamo generare una discussione seria e approfondita utilizzando tutte le piattaforme possibili, televisivi o digitali, ed entrando più in profondità nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Dobbiamo fare leva sulle donne, che hanno bisogno di interlocutori sulla

sponda Nord per essere meno sole. Dobbiamo partire dalla "Dichiarazione di Valencia": un piano d'azione con proposte concrete, da realizzare e aggiornare anno per anno, la cui *leadership* – è questa la cosa importante – deve essere nelle mani, nella testa e nel cuore delle donne del Mediterraneo».

Con la consueta chiarezza, il Prof. Emanuele ha dichiarato che «la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo non può sostituirsi alle donne che nei propri Paesi devono affrontare una situazione dura e difficile, né agli uomini che sono chiamati ad aiutarle, dal momento che la parità deve essere un obiettivo condiviso. Quel che possiamo e dobbiamo fare invece è, innanzitutto, non spegnere i riflettori su quanto abbiamo ascoltato in questi due giorni e dare subito un seguito operativo».

Obiettivi precisi, definiti, concreti: «Dobbiamo stabilire un canale permanente che fornisca ai nostri media gli argomenti e i personaggi per raccontare quello che sta realmente succedendo; ai nostri politici le informazioni per agire nel corso degli incontri bilaterali; agli intellettuali gli argomenti per essere informati su un dibattito di civiltà;



Hanadi Zahlout, scrittrice e giornalista siriana, interviene alla sessione «Donne e società civile» della Conferenza di Valencia

alle donne della sponda Nord sostegno per la battaglia comune, poiché nessuno vince da solo; alle associazioni imprenditoriali la possibilità di organizzare scambi commerciali che tengano presente anche l'imprenditorialità femminile, favorendo tutte le forme utili di *partnership* e di costruzione di reti, puntando sulle nuove generazioni».

Idee a cui si aggiunge la proposta di legare la questione femminile all'arte e alla cultura, di realizzare «un Forum permanente della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo sui temi di questi due giorni, una grande piattaforma web, con i blog, i *social network*, i video, attraverso la quale decidere insieme tutti i prossimi passi», e di spedire il documento di Valencia a tutti i governi delle due sponde del Mediterraneo. Insomma, la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo diventa da oggi il terminale sulla sponda Nord di tutte le iniziative che danno voce alle donne dei Paesi del Sud, con l'obiettivo di impedire che venga rubata loro un'altra primavera.

Intervista a Maram al-Masri



Viene da una terra martoriata, in cui non parlano i versi, ma le armi: più di quattro anni di guerra civile e una contabilità che supera i 220.000 morti. Ma lei, Maram al-Masri, siriana, è una poetessa, e, in quanto donna, e artista, può offrire una chiave di lettura interessante dell'ultima era del mondo arabo. Lo ha dimostrato a Valencia, dove ha partecipato alla conferenza «La donne nella nuova stagione del Mediterraneo», ideata e realizzata dalla Fondazione Terzo Pilastro.

Maram, la primavera araba ha portato a maggiori diritti per le donne, o solo alla crescita della loro consapevolezza?

La primavera araba esprimeva i desideri di donne e uomini di vivere con dignità e con uguali diritti. Purtroppo la primavera è stata sequestrata da dittatori che hanno distrutto tutto, i sogni e le speranze. Ma c'è qualcosa che non si cancella. Resta, per gli uomini e per le donne, la volontà di guadagnare la propria libertà. Le donne arabe hanno pagato il prezzo più caro di questo stato delle cose, perché si trovano private di tutto, in situazioni di precarietà e sicurezza. Hanno spesso perso i loro figli, i loro mariti, le loro famiglie.

Il tuo Paese è la vittima più grande della sconfitta della primavera.

Sì, in Siria non c'è uno Stato di diritto, o, meglio, non c'è uno Stato sovrano, ma solo la legge del più forte. Le donne hanno partecipato alla rivoluzione. Al momento, però, non hanno guadagnato nulla, salvo la presa di coscienza dell'importanza del loro ruolo, e delle loro forze.

Quale è la chiave per trasformare una società maschilista, come quella araba, in una che riconosce i diritti delle donne?

La battaglia per i diritti delle donne è un lavoro lungo, difficile, fragile. Persino in Occidente ci sono ancora dei passi in avanti da fare, in materia di uguaglianza e libertà. Ogni società è l'intreccio di più fattori, che vanno a mescolarsi: le leggi, la politica, l'economia, i media. La classe dirigente araba deve lavorare con le associazioni femminili e quelle dei lavoratori, ed anche con gli intellettuali, in modo da elaborare un codice civile che sia basato sulle convenzioni internazionali che riguardano i diritti e la libertà delle donne, in particolare la dichiarazione sull'eliminazione delle violenze contro le donne.

A quali diritti ti riferisci?

Bisogna che lo Stato riconosca il diritto delle donne a fare politica, ad essere elette, ad esprimere il proprio voto attraverso un referendum, a scegliere la propria professione, ad esercitare tutti gli incarichi pubblici, anche in ambito politico e giudiziario, persino quello di presidente. Le donne devono avere la facoltà di scegliere il modo in cui vestirsi, devono ricevere un'educazione e una formazione completa. Devono avere il diritto di viaggiare. Devono avere il diritto di essere madri. È impossibile che uno Stato retto da una dittatura possa instaurare leggi favorevoli all'uguaglianza. A mio parere, la cultura, che cresce e forma uomini e donne, è una delle chiavi più importanti se si vuole trasformare la società.

Per questo motivo hai scelto la poesia?

La poesia è importante perché ha la capacità di penetrare l'anima e la coscienza senza esigere sforzi eccessivi, o troppo astratti. I versi hanno un potere magico, quello di ripulire o di sporcare l'anima. La mia è una poesia d'amore, una poesia che vuole denunciare senza gridare. Che vuole dire la verità e provocare la bellezza che è dentro gli uomini, anche se a volte parla della loro bruttezza e della loro violenza.

Che cosa può fare l'Occidente per sostenere questo processo di riconoscimento dei diritti delle donne nel mondo arabo?

L'Occidente può aiutare questo percorso dando esso stesso alle donne i diritti che meritano, costruendo un ponte di dialogo tra le culture, favorendo incontri come quello che la Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo ha organizzato a Valencia.

È stato un incontro utile?

Grazie al dialogo di Valencia, il mio grado di conoscenza è cresciuto. Mi sento più vicina ad altre donne, di altri Paesi, di altre società, e posso lavorare assieme a loro per un unico obiettivo. Ecco perché la Fondazione Terzo Pilastro è importante, perché può fornire gli strumenti mediatici ed economici affinché queste informazioni circolino, e può proporre al potere politico delle soluzioni ai problemi di queste società.

DA PULCINELLA AL CLOWN

Dal 17 settembre al 1 novembre 2015 Palazzo Cipolla ospita la mostra *Kokocinski. La Vita e la Maschera: da Pulcinella al Clown*, promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei per la cura dello stesso Alessandro Kokocinski e di Paola Gorretti.

L'evento espositivo rende omaggio al maestro, nato in Italia da padre russo e madre polacca, con oltre settanta opere tra dipinti, sculture, disegni, libri d'artista e installazioni. Allo stesso Kokocinski si deve anche l'elaborazione dell'idea progettuale della rassegna.

Le opere selezionate e messe a disposizione dall'autore si ispirano al mondo del circo ed in particolare al popolarissimo Pulcinella, che affianca la versione russa di Petruska; ad essi si associa una ricca panoramica di composizioni dedicate al mondo clownistico, in cui echeggia l'influenza esistenzialista dell'autore, con chiari influssi sudamericani, fatti propri da Kokocinski durante la giovinezza consumata tra Brasile, Argentina e Cile, ovvero le terre che accolsero la sua famiglia esule dall'Europa straziata dalla macchina totalitaria. Ai personaggi della tradizione popolare si aggiungono

i simpatici pagliacci del circo – quel mondo che l'artista conosce bene per avervi lavorato – attraverso i quali affiora una poetica estremamente attuale, che trae forza dall'esperienza di vita del maestro, nella consapevolezza che nel circo ogni storia è davvero importante. Il genere trattato da Kokocinski, infatti, non va confuso col filone sperimentale e spensierato di un Seurat o di un Toulouse-Lautrec, così come non va associato alla pittura incantata dalle esibizioni e dal luccichio delle piste circensi. I clown di Kokocinski non sono dei semplici attori ritratti nel bel mezzo della pista: sono molto di più. Non rappresentano gioiosità e allegria, ma inquietudine e meditazione. Dai loro volti non trapela l'eccitazione dello *show*, ma il senso di mestizia per un ruolo – il loro – che nasconde qual-

cos'altro e che riflette la vita, quella vera, fatta di fatica, incomprendimento, intolleranza e disuguaglianza. In tal senso la pittura di Kokocinski va oltre e s'intrufola nel *backstage* dell'arena per indagare l'animo dei suoi personaggi, che ci regalano un momento di riflessione sull'esistenza.

I clown dell'artista hanno impresso sul volto un sorriso smisurato, ma i loro occhi sanno di tutto tranne che di felicità. Il loro messaggio è diretto all'umanità, che troppo spesso giudica il prossimo in base alle apparenze e valuta il

valore di qualcuno sulla base di quello che è capace di generare nell'altro. Questo è in primo luogo il messaggio che emerge dalle maschere di Kokocinski, in cui si manifesta quel pesante bagaglio personale insito nell'animo dell'artista.



Kokocinski, *Scendo vestito di luna*, 2013, Bassorilievo su tela,
Tecnica mista: cartapesta, olio, tessuto, carta, Fondazione A. Kokocinski.
Foto: © Manuela Giusto

Si tratta del messaggio «amaramente realistico e rispettosamente tollerante» del maestro, come osserva Carlo Chenis, in cui echeggia il passato di un uomo che ha sperimentato, suo malgrado, una carrellata di drammi che vanno dallo sradicamento all'incomprensione, dall'intolleranza alla persecuzione, finendo per recare su di sé le infinite contraddizioni dell'epoca moderna, che l'hanno fatto oscillare tra cosmopolitismo e apolidicità. Eppure, con grande tenacia, Kokocinski è riuscito a sublimare i

fallimenti della storia e le disgrazie personali in immagini nobili ed eteree, in grado di parlare una lingua comune attraverso la forza della bellezza. I volti mesti dei suoi clown sono più rumorosi di qualsiasi proclama, perché dietro al trucco essi nascondono l'inquietudine dell'autore per le infinite 'facciate' di una società – quella contemporanea – 'impalpabile' e avara, alla quale egli contrappone il cuore di chi, come lui, palpita senza sosta nella speranza di una terra sempre più feconda d'amore. La silenziosa denuncia dell'artista si traduce così nella bontà dei suoi personaggi, che spengono il sorriso per creare momenti di forte intensità, sulla scia di quella commossa invocazione al Dio dei circensi e dei clown che Totò

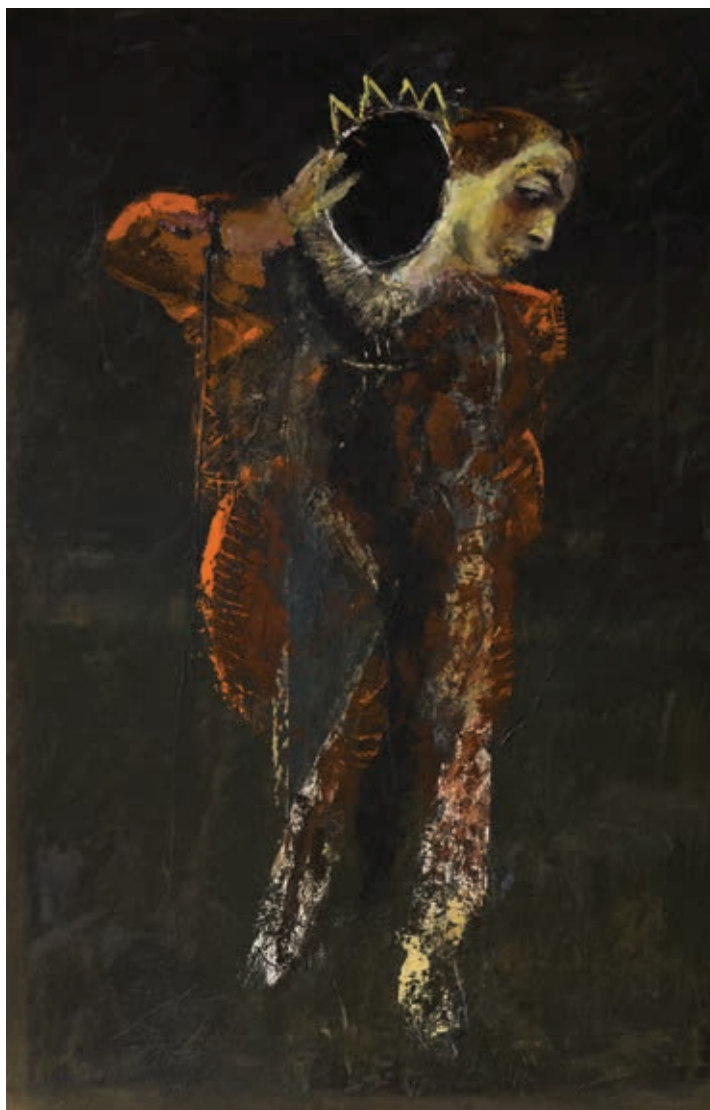
recitò nel 1952 sul piccolo schermo. Una mostra che invita alla riflessione, quindi, attraverso la sperimentazione artistica di Kokocinski – di cui la Fondazione possiede una delle opere-chiave – e che pertanto, non intende chiudersi in se stessa, ma trasformarsi in cassa di riso-

nanza per i valori che rappresenta, tesi a rendere meno illusoria l'utopia dell'equilibrio sociale.

In tal senso l'artista si scaglia contro la società dell'indifferenza, più adusa all'ermetismo omertoso delle tre scimmiette che alla luce della verità, e orienta i suoi interlocutori a riflettere sulla necessità di cambiare il mondo sull'onta della solidarietà e del rispetto dei diritti umani, perché nessuno si veda costretto all'isolamento o all'impotenza, ma tutti possano conoscere una società che final-

mente dia alle opinioni un peso e alle azioni un effetto. E i personaggi di Kokocinski servono proprio a lanciare questo appello, come compagni di viaggio capaci di ridere e far ridere, ma anche di riflettere e denunciare la perdita di dignità umana di chi, come loro, si è fatto portavoce di un grido. Scorrendo le opere di Kokocinski si sarebbe tentati di parafrasare una celebre frase di Pasolini, il quale amava dire che certe canzoni nascono in forma di poesia; per ciò che ci riguarda, invece, possiamo ben affermare che esistono opere d'arte scritte in forma di poesia. Kokocinski usa il colore come il poeta usa il verso; le sue pennellate definiscono un sogno: quello in cui la società umana rappresenta finalmente il

«più bello spettacolo del mondo». E ciò grazie ai valori solidali di cui l'artista si fa paladino e portavoce.



Kokocinski, *Il magico sogno di un comico*, 2012, olio su tela, 194 x 130 cm, Fondazione A.Kokocinski, Foto: © Manuela Giusto



Kokocinski, *Sono solo nel cortile del mio cuore*, 2012, olio su tela, 194 x 130 cm, Fondazione A. Kokocinski. Foto: © Manuela Giusto



Kokocinski, *Come lo squarcio di un lampo di luna*, 2013, Tecnica mista, 150 x 150 cm, Fondazione A. Kokocinski. Foto: © Manuela Giusto

IL MUSEO DELLE MERAVIGLIE

di CLARA RECH

Creare un nuovo e organico assetto delle collezioni ospitate nel liceo «Ennio Quirino Visconti» è stato un sogno lungamente perseguito negli anni che oggi, finalmente, trova una concreta attuazione. Il nuovo allestimento è stato reso possibile grazie al contributo economico della Fondazione Roma, che ha creduto nell'eccezionale potenzialità didattica e scientifica di questa impresa, rendendone possibile l'attuazione. Grazie alla Fondazione e, in particolare, al suo Presidente, Prof. Avv. Emanuele F.M. Emanuele, i docenti, gli studenti del liceo e l'intera comunità scientifica possono avere a disposizione un patrimonio storico-scientifico di prima importanza. Un altro eccezionale risultato è l'aver recuperato alla città un Museo finora sconosciuto alla maggioranza delle persone. L'esposizione, infatti, è aperta al pubblico, che ha accolto con grande entusiasmo la preziosa occasione, facendo registrare più di una volta il tutto esaurito.

Il liceo possiede un museo che possiamo definire 'unico' tra quelli ospitati nelle scuole, per quanto importanti e ricchi essi siano. La ragione di questa unicità risiede nell'origine, dal momento che il primo nucleo è costituito dal celeberrimo Museo del Collegio Romano, creato per volontà di Athanasius Kircher nel 1651, il gesuita così descritto nel 1852 dal suo biografo, G. J. Rosenkranz¹: «un naturalista, medico, astronomo, meccanico, filosofo, matematico, archeologo, storico, geografo, fisiologo, umanista, orientalista, musicologo, compositore ed anche poeta». Già da questa presentazione si può intuire la ricchezza dei manufatti che erano collezionati ed esposti nel suo museo, il più famoso di Roma.

In Kircher convivono diverse contraddizioni: una sorta di stregone, ma anche il prototipo dello scienziato, stimatissimo erudito e autodidatta, destinato a fallimenti ripetuti, umile gesuita ed esibizionista di conoscenze enciclo-

pediche, in bilico tra il mondo antico, in cui si raccoglieva tutto acriticamente, e il mondo futuro in cui si aspira alla totalità del sapere, considerato tale solo se riconoscibile razionalmente. Uomo barocco in senso profondo, perché affascinato da tutto ciò che è meraviglioso, per il quale ha mobilitato la sua fervida immaginazione, in modo da tradurre tutto in un'immagine, un diagramma, uno schema.

A Roma nel 1651 egli diede vita a un museo considerato tappa fondamentale per chiunque visitasse l'Urbe, tanto da essere definito il «Teatro del Mondo». La raccolta era collocata nel palazzo dei Gesuiti, il Collegio Romano, che ancora oggi ospita il nucleo di tanti beni dispersi, nel museo del Liceo E. Q. Visconti. La collezione kircheriana nacque grazie dalla donazione di Alfonso Donnini, patrizio di Tuscania², e con ogni probabilità era ospitata nell'attuale biblioteca della Crociera, oggi appartenente al Ministero dei Beni Culturali, dove rimase intatta fino al 1680. Ebbe poi alterne vicende, la più grave dopo il 1773, con la soppressione della Compagnia di Gesù, che determinò la dispersione di parte delle collezioni. Dopo il 1870, avvenne un'ulteriore dispersione, principalmente tra il Museo di Palazzo Massimo, il Museo Pigorini, il Museo Etrusco di Villa Giulia, il Museo di Palazzo Venezia, oltre al liceo Visconti, che continuò a conservare il gabinetto di fisica ed altri oggetti, come i famosi obelischi lignei originali.

Il museo rifletteva bene la personalità poliedrica di Athanasius. Tedesco di Fulda (1602-1680), giunto a Roma nel 1634, dotato di una straordinaria memoria, curioso di tutto, amico e frequentatore delle massime personalità del suo tempo, da Bernini e Borromini a Cristina di Svezia, da Leibniz a Cassiano del Pozzo. Scrittore fecondissimo di trattati scientifici (di ottica, vulcanologia, orientalismo, idraulica, egittologia), ma anche di racconti fantastici, inventore di macchine straordinarie come la lanterna magica o il Proteo catottrico (anticipatrici l'una del cinema, l'altra della tecnica del *morfin*, dato che trasformava le sembianze degli astanti), esperto di musica e di arte, conoscitore della cabala e dell'alchimia, cultore, soprattutto, della sapienza, come capiamo dalla frase

1 G.J. Rosenkranz, Aus dem Leben des Jesuiten Athanasius Kircher 1602-1680, Zeitschrift für vaterländische Geschichte und Altertumskunde (von Westfalen), vol. XII, 1852, p. 13.

2 Alfonso Donnini aveva posto come condizione nel legato del 1651 che il museo che avrebbe ospitato le opere, prima conservate in cinque sale del palazzo dei Conservatori, fosse aperto al pubblico e fosse utilizzato per l'istruzione dei giovani.

che si leggeva nella volta del museo: «La sapienza è un tesoro inesauribile, beato chiunque la trovi, sotto umane spoglie avrà aspetto divino».

Il museo kircheriano non era che la trasposizione per immagini del più profondo spirito gesuita, per il quale ogni forma di verità e di sapere porta a Dio e perciò va cercata e perseguita. Il suo «Museo delle Meraviglie» va, dunque, ben al di là di qualsiasi *Wunderkammer* precedente - di cui però è l'esempio conclusivo - ed è l'antesignano di ogni altra creazione posteriore. Pensare per immagini è il *telos* del pensiero gesuita.

Questo stupefacente museo non aveva uguali al mondo, a cominciare dall'ambiente, che era idonea cornice per una raccolta così eterogenea. Tutto il materiale era diviso per *topoi* e non secondo un'omogeneità storica o culturale. Tale concezione rispecchiava l'aspirazione gesuita alla conoscenza totale del mondo.

Le cinque volte del soffitto rappresentavano i quattro elementi e l'etere diviso nelle costellazioni dello Zodiaco. Ai lati apparivano illustrazioni dei geroglifici, caratteri arabi e decorazioni vegetali e geometriche a tappeto. Un ambiente che soggiogava qualsiasi spettatore accolto da oggetti di ogni tipo: statue antiche, documenti in varie lingue, lucerne, strumenti matematici, misure e pesi, sirene e coccodrilli, prodigi naturali, monete, minerali, strumenti ottici, orologi, strumenti musicali, macchine prodigiose, come quella che rinnovellava l'oracolo di Delfi, una ricchissima biblioteca.

Nella sua straordinarietà il museo kircheriano si proponeva di essere una sintesi scientifica e divulgativa del sapere dell'epoca, di cui si poteva fare esperimento e da cui si rimaneva soggiogati e divertiti, grazie al ricorso a effetti musicali, ottici, ad automi semoventi.

Anche nel concepire un museo del genere Kircher anticipava l'epoca moderna, se è vero che la sua creazione può trovare paragone con il *Museum Jurassic of Technology in California* - che gli dedica un'intera sezione - o, meglio, con il *Centre Pompidou*³.

In entrambi i luoghi si conserva, ma ancora di più si ricerca, la relazione tra le opere e il pubblico. Luoghi

di discussioni erudite e dibattiti scientifici, che anticipano le grandi Accademie del Seicento, dalla Royal Society londinese all'*Académie Royale des Sciences* parigina e a quella del Cimento di Firenze.

Nel progettare un nuovo allestimento del museo, quindi, si è pensato di recuperare questa origine così antica e importante per l'identità stessa della scuola e per il messaggio che reca ancora. Tanto più perché il museo kircheriano è andato del tutto disperso, ma non perduto. Disperso in varie collezioni di musei romani, dunque perduto come fatto in sé; ma non perduto, in quanto è ben noto dove i vari pezzi siano conservati: il Museo di Palazzo Massimo, il Museo di Villa Giulia, il Museo Pigorini, il Museo civico di Zoologia, il Museo di Palazzo Venezia. Un ristretto nucleo è rimasto al liceo Visconti, che da questo è partito per organizzare un piccolo ma importante museo grazie anche al succedersi di altre donazioni. È stato quindi creato un portale ([www. WunderMusaeum.com](http://www.WunderMusaeum.com)) in cui è in fase di allestimento la ricostruzione dell'originario museo Kircheriano, che trova finalmente l'originale unità grazie agli strumenti informatici.

La sottolineatura dell'origine kircheriana è stata resa possibile da un'altra evenienza di straordinaria importanza. Di questo celebre luogo è stata redatta una minuziosa guida illustrata da un contemporaneo, il confratello Giorgio De Sepi, «esecutore responsabile delle macchine progettate», che nel 1678 compila una descrizione preceduta da un'introduzione nella quale si legge la motivazione del suo lavoro⁴.

Il testo desepiano permette, quindi, di conoscere esattamente come fosse e che cosa conservasse l'originario museo definito "Teatro del mondo", a dimostrazione di

⁴ "Ché ciò che aveva raccolto con tanto impegno e fatica per la gloria del nome di Dio e per amore della cultura non andasse perduto subito, alla sua morte, esposto alle volubili circostanze, sulla base di questo motto: 'provvedi tempestivamente a ciò che vuoi conservare', volle (Kircher, ndr) che tutto ciò che nel predetto Museo concerneva sia fatti degni di considerazione, a partire dagli ultimi 40 anni, sia i misteri della natura e la conoscenza di strumenti ingegnosi, sia l'informazione di antichità di cui mai prima era stata data notizia, fosse ordinatamente descritto e dato alla stampa, affinché da questo presente elenco ai posteri giungesse notizia degli oggetti contenuti... pertanto mi accingo a descrivere l'officina dell'arte della natura, il tesoro delle scienze matematiche, l'epitome della filosofia pratica: il Museo Kircheriano, nelle pagine seguenti, con quella lealtà e quella genuina sincerità che si conviene a me che sono germano...".

³ R. Nicolini, Il Museo e le tinte impure del mondo, in "Il Museo del Mondo", catalogo della mostra, Roma, De Luca 2001, pp. 33-37

quanto la sua ricchezza tipologica si prefiggesse di rappresentare tutto lo scibile umano. Ciò offre anche la straordinaria opportunità di ricostruire con i moderni mezzi informatici l'originaria unità del museo, oggi irrimediabilmente perduta, grazie alla costruzione di un portale in cui, negli anni, sarà possibile ricostruire l'interezza dell'opera kircheriana, che continuerà a operare nel suo originario intento di offrire uno strumento di conoscenza, di ricerca, di collaborazione scientifica aperto a studiosi e studenti.

Da qui trae origine il nuovo nome: *Wunder Musaeum*. In queste due parole abbiamo trovato una sintesi della storia di questa collezione. Il termine *Wunder* richiama alla *Wunderkammer*, che il museo kircheriano non fu mai, ma di cui è stato, al tempo stesso, epigono e antesignano: epigono perché sicuramente eredita il modello delle collezioni di *mirabilia* precedenti; ma anche antesignano, perché alla collezione kircheriana ci si ispirò in tutta Europa nel Seicento e nel Settecento, soprattutto per l'innegabile stupore che doveva soggiogare il visitatore guidato dallo stesso Kircher nella visita

che voleva essere un'autentica esperienza nel meraviglioso della conoscenza.

Il termine *Musaeum* invece cita il *Collegii Romani Musaeum* che compariva sull'architrave del museo kircheriano.

Non è stato affatto semplice accordarsi sulla soluzione migliore per il nuovo allestimento, ma da subito è apparso chiaro quanto fosse indispensabile mettere in luce l'origine kircheriana e salvaguardare la dimensione storica dell'attuale collezione. Come tutte le grandi opere contraddistinte da una forte complessità, solo la fattiva collaborazione di tutti gli attori coinvolti ha consentito di

raggiungere un risultato positivo. Dai docenti, agli esperti – come Anna Maria Bertoni - agli studenti, oltre che ai progettisti e agli esecutori: tra tutti il *Wunder Musaeum* deve molto alle docenti Romana Bogliaccino, Cecilia Piana Agostinetti, Paola Vasconi. Altrettanto fondamentali sono stati il sostegno e la consulenza di un nutrito Comitato scientifico, costituito da esperti di fama internazionale, a cui molto deve il felice esito dell'impresa: Gennaro

Auletta, Mariarosaria Barbera, Lucia Calzona, Giulia Caneva, Francesco De Gennaro, Marinella De Lucia, Paula Findlen, Edith Gabrielli, Paolo Galluzzi, Massimo Guarascio, Eugenio Lo Sardo, Martin Maria Morales, Maria Rita Palombo, Daniela Porro, Ingrid Rowland, Alfonsina Russo, Claudio Strinati.

A tutti costoro va la nostra profonda gratitudine, nella consapevolezza che quello odierno è il raggiungimento di un prezioso traguardo, ma è anche e soprattutto l'inizio di un itinerario di percorsi di studio e ricerca, così come Kircher avrebbe voluto.

Come abbiamo detto, Alfonso Donnini aveva posto come condizione nel legato del 1651 che il museo che

avrebbe ospitato le opere prima conservate in cinque sale del palazzo dei Conservatori fosse aperto al pubblico e fosse utilizzato per l'istruzione dei giovani.

Il *Wunder Musaeum* oggi inaugurato al Liceo Visconti finalmente risponde al lascito del suo primo ideatore.



Wunder Musaeum, allestimento



La targa dedicata alla Fondazione Roma all'interno del Wunder Musaeum



Wunder Musaeum, allestimento

IL WELFARE DEL FUTURO SARÀ “CIVILE” di MATTEO LO PRESTI

C'è grande contesa tra gli storici per stabilire chi per primo usò il termine *welfare state* (stato del benessere). Pare assodato che l'espressione sia stata usata per la prima volta dall'arcivescovo Temple in Inghilterra nel 1941 in contrapposizione al *warfare state* (stato di guerra) con cui veniva definita l'economia tedesca. Ma fu il rapporto Beveridge, nel 1942, a costruire l'idea di uno Stato responsabile del benessere dei cittadini «dalla culla alla tomba».

Gli storici, però, sono d'accordo nell'ammettere che tracce di questa responsabilità vivono in Germania già nel 1883, per merito di Otto von Bismarck, il quale cerca di delineare un capitalismo con utilità sociali che coinvolga in una crescente produttività il mondo operaio. È anche doveroso ricordare, tuttavia, che nella enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII si trovano significative indicazioni per la realizzazione di programmi di spesa sociale che entrano in concorrenza con le asprezze utopistiche del materialismo storico. Era l'anno 1891.

Nel mondo contemporaneo il dibattito sulle inefficienze delle amministrazioni pubbliche ha creato forti contese sulla necessità di riportare in ambito privato diversi campi di intervento statale. E il *welfare state* viene sottoposto ad analisi e progetti di revisione, che, però, non sempre trovano udienza nelle sedi istituzionali, dove invece si dovrebbero predisporre azioni legislative coerenti con l'articolo 118 della nostra Costituzione.

Con ostinata determinazione la Fondazione Roma e il

Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, che ne è il Presidente, da molti anni conducono un serrato e avvincente itinerario teorico e progettuale per interpretare sia la domanda di protagonismo soggettivista della società civile, sia la necessità di un maggiore coinvolgimento dei territori. Di questa crisi del *welfare state* novecentesco e della necessità di creare forme alternative, integrative e sussidiarie, di risposta ai nuovi bisogni sociali, si è parlato lo scorso 13 maggio a Roma, a Palazzo Sciarra, nel corso del convegno «Lo sviluppo delle comunità locali: il ruolo del welfare civile», organizzato dalla Fondazione Roma assieme all'associazione Voice.

Già nel 2008 il Prof. Emanuele nella sua opera «Il terzo pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare» aveva

evidenziato le crepe dell'attuale sistema di protezione sociale, frutto, certo, di lotte drammatiche e sicuramente meritevoli che hanno attraversato il secolo scorso, ma oggi non più in grado di rispondere ai bisogni della collettività.

A distanza di molti anni il Prof. Emanuele, nell'introdurre il convegno, ha ribadito l'esigenza di aggregare il variegato mondo della società civile (onlus, cooperative, fondazioni, imprese sociali, associazioni) in modo da superare lo stato sociale tradizionale e costruire quel “terzo pilastro” che aiuti a organizzare una *welfare community* meno dispendiosa e più efficiente.

«Occorre - ha aggiunto il Prof. Emanuele - che lo Stato sia ridimensionato, così come le sue articolazioni locali, nella gestione dei

servizi e dei beni comuni, e che fornisca invece le linee programmatiche di indirizzo e controlli la loro corretta attuazione, in modo che il “terzo pilastro” ottenga maggiori responsabilità nella gestione e nella risposta ai bisogni collettivi. Questo modello dovrà mantenersi in una dimensione universalistica e garante di strumenti di solidarietà e di coesione sociale. Solo così potrà essere recuperata l'idea mutualistica delle originarie strategie politiche, per



Il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, interviene al convegno «Lo sviluppo delle comunità locali: il ruolo del welfare civile», Roma 13 maggio 2015

comporre un mondo più giusto e libero. Occorre che la società civile solleciti la libera iniziativa, sviluppi l'autopromozione di gruppi e associazioni, scommetta sulla scarsità delle risorse, estraendone valore e puntando sulle differenze dei singoli territori, come arricchimento di strategie e relazioni».

A dare concretezza a queste prospettive strategiche il Presidente Emanuele ha illustrato la pratica attuazione del progetto Wel.Com.E. (*Welfare for Community Empowerment*) realizzato nell'area di Castel di Guido, vicino a Roma, dove sono state ricomposte separatezze storiche tra le componenti sociali. È nato un laboratorio civico per la riqualificazione del territorio, è stata sviluppata un'attività agricola civica e sociale, con il coinvolgimento della comunità terapeutica presente *in loco*, è stato creato uno spazio museale, dove sono ospitati i resti preistorici di un elefante risalenti a 270.000 anni fa, è stata avviata una mappa della viabilità interna. La Fondazione Roma, poi, in collaborazione con la Fondazione Rosselli, è intervenuta sul sistema di protezione sociale, con l'attenzione ai servizi alla prima infanzia, a sostegno delle politiche di welfare della Regione Lazio.

Al convegno di Palazzo Sciarra è intervenuta un'esperta internazionale di economia sociale solidale, la francese Nicole Alix, che ha riferito dell'esperienza del proprio Paese, in cui il tema del welfare è il possibile "contenitore" dentro il quale possono trovare risposta bisogni sociali vecchi e nuovi, lontano da promesse che molto spesso non possono essere mantenute.

Secondo Gregorio Arena, Presidente di Labsus (Laboratorio per la Sussidiarietà), «per costruire un nuovo welfare abbiamo bisogno di un doppio cambiamento, dalla cultura dell'individualismo alla cultura della solidarietà, dal modello dell'amministrazione bipolare al modello dell'amministrazione condivisa, unico modo per ricostruire le nostre comunità». Stefano Zamagni, invece, docente di economia politica a Bologna, in un articolato percorso

ha spiegato che non solo lo Stato e il mercato sono le colonne di riferimento dell'economia. «È mancata la considerazione del terzo pilastro, che si organizza per svolgere compiti diversi da quelli della base capitalista. Anche perché alla società civile mai è stata attribuita una piena soggettività economica». «Su questo sfondo» - ha concluso Zamagni «occorre superare le aporie del vecchio welfare, perché questo modello consente di reperire le risorse necessarie dal mondo delle imprese, in modo da raggiungere una sussidiarietà circolare, cioè una condivisione di sovranità con la quale lo Stato operi "assieme" alle imprese e ai soggetti *non profit*».

Mario La Torre, docente dell'università romana «La Sapienza» e membro della *taskforce* G8 sugli investimenti ad impatto sociale, ha illustrato i benefici che derivano dall'utilizzo di Eurobond (chiamati anche *stability bond*) finalizzati a favorire lo sviluppo economico (costruire infrastrutture, per esempio) e quindi produrre un sostanzioso sostegno sociale.

Luca Bisio ha insistito sul fatto che non sia più pensabile «una perfetta coincidenza tra politiche sociali e politiche pubbliche» e che occorra «allentare le tensioni sulla finanza locale, creando concrete *partnership* tra la pubblica amministrazione e il contesto privato».

Infine, l'auspicio conclusivo del Presidente Emanuele: «Il disegno di legge delega sulla riforma del terzo settore, presentato dal governo, sembra andare nella direzione giusta,

purché non riemerge, una volta che si dovranno redigere le norme attuative, lo spirito burocratico e la presunzione di avere il monopolio della gestione degli interessi generali, che tanti danni hanno prodotto nel passato al nostro Paese.

L'utilità del convegno si riassume quindi in una progettualità che condurrebbe ad una maggiore efficienza, ad una più equa distribuzione delle risorse e ad un più ampio esercizio delle libertà individuali. Robusti mattoni per edificare un mondo migliore.



L'economista francese Nicole Alix interviene al convegno di Palazzo Sciarra

DIECI ANNI DI FORMAZIONE POLITICA

«È la stagione del fai-dai-te, dei politici privi di competenza e di concrete esperienze lavorative», riflette amaramente il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele. «Sono lontani» - dice - «i tempi in cui grandi personalità della società civile, dopo aver raggiunto prestigiosi traguardi nella loro vita professionale, si dedicavano alla cosa pubblica». Eppure, malgrado «quella straordinaria stagione sia irripetibile», come sottolinea il Prof. Emanuele, l'esigenza di una classe dirigente preparata e consapevole resta. L'idea che cultura e competenza siano l'imprescindibile bagaglio di un politico - anche se non l'unico - non si è dissolta. Anzi, rappresenta una delle direttrici dell'azione della Fondazione Roma, e della sua proposta per migliorare la società.

È nato così, dalla collaborazione fra la Fondazione e la LUMSA (Libera Università SS. Assunta), il Master Universitario di II livello per «Esperti in politica e relazioni internazionali». Il fatto che l'iniziativa sia giunta alla decima edizione, come ha sottolineato lo scorso 12 maggio, nella presentazione alla stampa, lo stesso Presidente Emanuele, «è la conferma di un'intuizione avuta anni fa, a partire dalla considerazione che si dovesse tornare a valorizzare la politica, intesa come servizio alla collettività, e che questo dovesse avvenire allargando lo sguardo a quelle relazioni internazionali che, in maniera sempre più consistente, determinano la nostra vita quotidiana».

L'obiettivo del Master, infatti, è quello di avvicinare i giovani all'attività politica e di formare figure professionali in grado di rispondere alle esigenze della società, operando nel mondo della diplomazia, delle organizzazioni e delle istituzioni italiane e internazionali. Gli sbocchi pro-

fessionali sono tanti e vanno ben al di là della tradizionale carriera diplomatica (anche se il Master è riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri come corso idoneo alla preparazione del relativo concorso). Si può avere l'opportunità di lavorare per partiti, movimenti politici, organi centrali e periferici dello Stato, enti europei, aziende private impegnate all'estero, associazioni culturali, centri di studi geostrategici.

Come ha sottolineato il Prof. Emanuele, «questa iniziativa non è solo la testimonianza dell'impegno profuso dalla Fondazione Roma a favore dell'istruzione e della formazione delle giovani generazioni, ma uno strumento per dare spazio e rappresentatività al primato della società civile, di cui tanto la Fondazione quanto l'Università Lumsa sono un'autentica ed autorevole espressione». Inoltre, è

la conferma di una profonda convinzione del Presidente Emanuele, secondo cui «gli atenei cattolici mostrano una maggiore sensibilità verso la questione della formazione politica, promuovendo un percorso centrato sulla persona».

L'iter formativo, di durata annuale, si articola in vari moduli, abbinando lezioni teoriche in aula, seminari e workshop. Le materie vanno

dall'analisi politica allo sviluppo dei media, dall'economia alla storia, ambito fondamentale nel quale affonda le radici l'architettura istituzionale, italiana, europea ed internazionale. Argomenti tanto innovativi quanto utili, previsti dal master, sono l'insegnamento della tecnica oratoria e lo studio della corretta impostazione dei testi di legge e dei principali atti amministrativi. Ad ogni allievo, poi, è offerta la possibilità di compiere un periodo di stage presso istituzioni pubbliche (Parlamento, organi costituzionali, ministeri, enti locali) o soggetti privati, nonché presso organismi internazionali e sovranazionali.

Il ruolo della Fondazione Roma non è stato solo quello di avere intuito, anni fa, l'importanza della formazione politica, soprattutto nell'ottica di una sempre più inevitabile internazionalizzazione, ma anche quello di impegnarsi perché il diritto allo studio fosse effettivamente garantito.



Un momento della presentazione del Master Fondazione Roma/Lumsa per «Esperti in Politica e Relazioni Internazionali»

Così, ogni anno, essa mette a disposizione degli studenti più meritevoli venti borse (ciascuna del valore di 3.000 euro) a copertura totale delle quote di iscrizione e ulteriori dieci borse di studio a copertura parziale (2.000 euro).

La presentazione alla stampa del Master è stata, come da tradizione, l'occasione di un dialogo sul tema «Il contributo della Diplomazia al mantenimento ed al rafforzamento della Pace nella Comunità internazionale», a cui hanno partecipato, oltre al Presidente Emanuele, il Rettore della LUMSA, Prof. Francesco Bonini, il Prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, Cardinale Dominique Mamberti, e l'ex Presidente della Camera dei Deputati, Luciano Violante.

Mamberti, per quasi trent'anni al servizio diplomatico della Santa Sede, ha presentato le linee guida dell'azione vaticana, riassunte, ad esempio, da Papa Benedetto XVI nel suo ultimo discorso agli ambasciatori, il 7 gennaio del 2013. Una visione della diplomazia come arte del possibile, basata sulla perseveranza nella ricerca della pace, sul dialogo, sull'ascolto, sulla costruzione di ponti fra tutti gli uomini. Pur avendo una funzione ecclesiale, e quindi ponendosi il compito di rendere saldi i legami tra la Sede apostolica e le chiese particolari, la diplomazia pontificia mira al bene, materiale e spirituale, di tutti ed ha come fine principale l'edificazione della pace.

Scopo, questo, che si può raggiungere attraverso un'azione ad ampio raggio, mediando tra parti in conflitto, ma anche prevenendo le cause delle guerre o rimuovendo le situazioni che possono riaprire ferite già chiuse. Alla base di questa strategia non può non esserci il riconoscimento del valore della persona e della sua dignità trascendente. Questa azione si esplica sia rafforzando l'impegno contro le discriminazioni dei credenti, e a favore della libertà religiosa, affinché tutti possano godere degli stessi diritti, in un contesto di reciprocità tra le nazioni, sia promuovendo l'incontro tra la comunità della Chiesa e la società civile, e soprattutto insistendo sul valore dell'educazione, strumento principe per costruire la pace, sradicare la povertà e le malattie.

La domanda che si è posto Luciano Violante, invece, è stata un'altra: nel mondo di oggi, quello dei conflitti parcellizzati, delle migrazioni bibliche, dell'Islam militante, ha ancora senso la diplomazia? Sì, ha risposto l'ex Presidente della Camera. Anzi, ha senso a maggior ragione oggi, quando intorno all'Europa si è formata una sorta di continua guerra civile, combattuta quasi sempre da corpi militari non riconosciuti, di cui le popolazioni, più che i soldati, sono le vittime.

Serve, l'azione diplomatica, in quanto compromesso, in quanto negoziazione, dialogo e confronto. Spesso, oggi, il compromesso viene considerato alla stessa stregua del tradimento, sostiene Violante, perché quel che conta è imporre un'idea più che cercare di capire l'altro da sé. Invece, bisogna sostituire l'etica dell'imposizione

con quella della persuasione. Certo, è più facile imporre che persuadere, ma i problemi vengono risolti solo attraverso il confronto, quindi grazie all'intervento diplomatico, compiuto da uomini che devono fare appello a tutta la loro intelligenza, ma che hanno anche bisogno di una formazione adeguata, come la Fondazione Roma ha brillantemente intuito. Uomini in grado di mediare tra le parti, gestire le crisi, affrontare drammi epocali, come

quello, così attuale, dei flussi migratori. Perché nella storia dell'umanità «non c'è stato conflitto che non abbia conosciuto, anche lateralmente, l'azione della diplomazia». Lo diceva a Bonn, nel 1981, un brillante intellettuale tedesco, il Cardinale Joseph Ratzinger.

Il successo ottenuto finora dal Master attraverso il gradimento degli studenti, nonché il crescente distacco tra il cosiddetto "Palazzo" e la società civile dimostrano che l'intuizione avuta dal Presidente Emanuele anni fa, che si dovesse, cioè, tornare a valorizzare la politica, intesa come servizio alla collettività, e che questo dovesse avvenire a partire da una solida formazione culturale e tecnica, allargando lo sguardo a quelle relazioni internazionali che, in maniera sempre più consistente, determinano la nostra vita quotidiana in un mondo ormai globalizzato e totalmente interconnesso, era senza alcun dubbio corretta.



Il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, riceve il cardinale Dominique Mamberti

ARTE E FINANZA di RENATO FRISANCO

Il volume «Arte e Finanza» (ESI, Napoli, 2015), scritto dal Prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, giunto alla sua seconda edizione tratta un tema quasi inedito nella letteratura di settore - quello del rapporto tra arte e finanza, appunto - che l'autore considera "imprescindibile" ed affronta sia come esperto della materia che come operatore finanziario, vantando la Fondazione Roma, di cui è Presidente, una tradizione di intervento innovativo e promozionale anche nel settore "arte e cultura", gestito con criteri di impresa. Ciò in linea con la Costituzione che, quando parla di cultura, come fa all'articolo 9, ne propone la promozione dello sviluppo e non semplicemente la conservazione.

Il tema viene inquadrato nel contesto di un Paese alle prese con annosi problemi: l'ingente debito pubblico, il costante aumento della pressione fiscale, la burocrazia

con pesanti apparati amministrativi, lo spreco di risorse e le inefficienze dello Stato, la crisi economica strutturale, governata più con politiche di *austerità* che di sviluppo. Queste ultime ispirate da un'Unione Europea, ancora incompiuta, cresciuta in fretta e priva di un «denominatore antropologico comune» tra tutti i Paesi che ne fanno parte.

Il volume evidenzia anche una palese contraddizione, quella che, pur essendo l'Italia dotata di un ricchissimo patrimonio di valore culturale storico, artistico e architettonico, oltre che paesaggistico, non valorizza in misura sufficiente tali beni, perché non vengono considerati parte di un settore strategico per lo sviluppo economico del Paese. Una seconda contraddizione, fatta emergere dall'autore, è che mentre «lo Stato non è in grado di assolvere neppure il suo ruolo di conservatore del patrimonio culturale», non riconosce, al tempo stesso, sufficiente spazio all'iniziativa privata, regolamentandone e favorendone l'azione sussidiaria, in forza di un principio costituzionale non ancora garantito nella sua reale attuazione.

La crisi economica può essere uno stimolo per un rilancio del Paese, a partire dalla valorizzazione del patri-

EMMANUELE FRANCESCO MARIA EMANUELE

ARTE E FINANZA



Edizioni Scientifiche Italiane

monio culturale e artistico, visto come «un *driver* della crescita», a patto che le forze migliori, pubbliche e private, sappiano condividere visione e strategie, e che la società civile possa fare «un passo in avanti», per agire con le sue potenzialità e la «sua carica etica ed ideale». L'alternativa, altrimenti, è la «marginalizzazione definitiva» dell'Italia.

Una speranza affiora dal cosiddetto «Decreto Franceschini» (ora Legge n. 106/2014), che riprende alcune proposte più volte formulate dal Prof. Emanuele, riportando il dibattito nella scia del «rapporto biunivoco» tra arte e finanza: dall'affidamento della gestione dei beni museali a manager accreditati alla decisione di premiare chi amministra bene il patrimonio artistico che ha in carico, dall'allargamento della partecipazione del privato e del Terzo settore nella gestione del patrimonio culturale all'incentivazione delle donazioni dei cittadini e delle sponsorizzazioni delle imprese per il sostegno di arte e cultura.

In questa ottica si pone anche l'obiettivo della Legge di riforma della scuola, che intende favorire «le competenze nell'arte e nella storia dell'arte», mentre è da colmare la lacuna formativa dei gradi di istruzione superiore rispetto ai profili manageriali in ambito culturale, sull'esempio dell'iniziativa intrapresa dalla Fondazione Roma con il Master sperimentale ad essi dedicato.

Il periodo storico è caratterizzato da opportunità di sviluppo del settore, come attestano i dati sui consumi di cultura, tutti stabili o in aumento dopo gli anni peggiori della crisi, con l'incremento - tramite le imprese culturali - degli investimenti dei soggetti protagonisti, dalle Fondazioni di origine bancaria - per cui arte e cultura è il primo settore per euro erogati (30,4 per cento delle erogazioni nel 2013) - alle nuove fondazioni di diritto civile, fino all'emergere di imprese dedicate e di aziende sponsor di progetti culturali, attraverso cui esprimono la loro responsabilità sociale in cambio di visibilità e reputazione.

Per le organizzazioni *profit* e, soprattutto, non profit deve cambiare anche il rapporto con le istituzioni pubbliche, caratterizzato dalla dipendenza sul piano delle risorse o dall'incertezza prodotta da erogazioni volatili e aleatorie. Per il Prof. Emanuele occorre passare «dalla logica del trasferimento alla logica dell'investimento», utilizzando gli strumenti che offre oggi il mondo della finanza.

Il patrimonio culturale può essere la «chiave di volta»

come «bene comune più prezioso» per il rilancio turistico e, più in generale, economico dei nostri territori - soprattutto di quelli decentrati - nella misura in cui le comunità locali, «mettendo in rete le eccellenze», sono in grado di valorizzarlo con le tradizioni e i prodotti locali.

Per l'autore produrre, tutelare e valorizzare beni culturali, oltre a creare crescita economica, risponde ad un compito etico ed educativo, che è quello della «conservazione e trasmissione intergenerazionale della cultura», da cui deriva una qualità della vita migliore e più sostenibile. Al tempo stesso economia e cultura sono entrambe alle prese con la sfida più importante per tenere unita la società globale: quella di «relazionarsi con la disuguaglianza» e di «riconoscere il valore della diversità».

LA GRANDE SFIDA DEL GLOBAL WARMING

«Laudato si', mi' Signore»: Papa Francesco non poteva che partire dal Canto delle Creature, scritto dal Santo a cui il pontefice si ispira, e da cui ha preso il nome, per offrire al mondo la sua ultima enciclica, 246 paragrafi, divisi in sei capitoli, sulla cura «della nostra casa comune», ossia la Terra. Il Pontefice mette gli esseri umani di fronte alle loro responsabilità, parla di un «debito ecologico» del Nord ricco verso il Sud del pianeta, di cui il mondo industrializzato si deve fare carico, con politiche lungimiranti, non condizionate dagli impegni elettorali. Se l'umanità è destinata a crescere fino a 9 miliardi – questa è la prospettiva per il 2050 – dovrà sfamarsi senza distruggere il proprio ecosistema, che è costellato di biodiversità. L'ecologia integrale di Papa Francesco spinge, in sostanza, verso un nuovo stile di vita, un rinnovato paradigma economico, chiamato ad eliminare le cause strutturali delle attuali disfunzioni e a superare un modello incapace di garantire il rispetto dell'ambiente.

La dottrina sociale della Chiesa si trova, in questo caso, ad incrociare le conclusioni della scienza, dal momento che la maggioranza degli studiosi condivide le stesse tesi e le medesime preoccupazioni riguardo al cosiddetto *global warming*, l'innalzamento della temperatura del pianeta, prodotto dall'azione dell'uomo. E la Fondazione Roma, che da anni ha aggiunto alla tradizionale missione filantropica un'attività di *think tank*, dedicata all'analisi della maggiori problematiche economiche, sociali e politiche del nostro tempo, e alla ricerca di possibili soluzioni, non poteva trascurare una questione così cruciale per il futuro della comunità. Così, quando il *New Policy Forum* (NPF), un'organizzazione internazionale fondata nel 2010 e presieduta dall'ex presidente sovietico Mikhail Gorbachev, premio Nobel per la pace nel 1990, ha proposto alla

Fondazione la realizzazione di un Simposio internazionale sui rischi dei cambiamenti climatici e sulla necessità di provvedimenti urgenti, concomitanti e condivisi in materia, la risposta è stata immediata ed entusiastica. È stata quindi la Fondazione Roma, assieme ad Acea e all'Agenzia Spaziale Europea, a rendere possibile l'evento, che si è tenuto a Roma, presso il Tempio di Adriano, dal 27 al 29 maggio.

Uno spazio, quello del Simposio, aperto ad idee, proposte, soluzioni, nello spirito dello stesso *New Policy Forum*, una sorta di tribuna a disposizione di leader politici, esperti, intellettuali, rappresentanti della società civile, chiamati a discutere, al di fuori dai vincoli imposti dalla diplomazia ufficiale, sui problemi fondamentali che coinvolgono l'umanità intera, in un sistema sempre più globalizzato, in cui le politiche di un Paese si ripercuotono inevitabilmente sul resto della comunità internazionale.

Il forum è stato condotto da Martin Lees, esperto in cambiamenti climatici e consulente in materia per i governi francese ed inglese, e si è avvalso del contributo di idee del Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele. Nell'affrontare la questione, il Prof. Emanuele, da economista, è partito dall'analisi del contesto: «Se la crescita economica ed il progresso tecnologico diffusi hanno determinato enormi benefici ed il miglioramento della qualità della vita per milioni di persone, allo stesso tempo hanno prodotto effetti nefasti, legati all'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali. Sono stati stravolti interi ecosistemi, varie aree del pianeta si sono desertificate, con conseguenze tristemente inevitabili: povertà, disoccupazione, fame, esodi verso zone più fertili e con acqua potabile a sufficienza».

Dal contesto alle prospettive (fosche) per il futuro: «Gli scienziati temono che entro il 2100, in assenza di drastiche misure, efficaci e condivise, contro il surriscaldamento del pianeta, potrebbe esserci un innalzamento di 3,5-4,5 gradi della temperatura della Terra, con effetti devastanti soprattutto per lo scioglimento dei ghiacciai e l'innalzamento del livello dei mari».

Secondo il Presidente Emanuele, da queste premesse si può trarre una ed una sola conseguenza, identica a quella colta da Papa Francesco: «L'attuale modello di sviluppo economico non è compatibile con l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e con il mancato rispet-

to degli ecosistemi, per cui la classe politica, a livello nazionale ed internazionale, deve avviare azioni concordate ed energiche per modificare la rotta finora intrapresa».

Negli ultimi venti anni è cresciuto il grado di consapevolezza di queste problematiche, ma le decisioni prese, soprattutto a livello globale, sono state decisamente insufficienti a disinnescare la minaccia. Nel 1992 le Nazioni Unite hanno firmato una Convenzione quadro sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Poi c'è stato l'importante protocollo di Kyoto, che ha fissato obiettivi vincolanti riguardo alle emissioni dei cosiddetti gas serra, responsabili del *global warming*. Il problema è che questi limiti valgono solo per i Paesi industrializzati che hanno ratificato l'accordo - l'Europa, ad esempio - ma non per quelli che si sono chiamati fuori, come gli Stati Uniti, né per Cina, India e altri Paesi in via di sviluppo (che hanno sottoscritto il protocollo, ma sono stati esonerati dagli obblighi connessi, perché non protagonisti della precedente fase di industrializzazione, responsabile del surriscaldamento globale).

L'obiettivo a lungo termine dell'UNFCCC consiste nello stabilizzare le concentrazioni di gas serra nell'atmosfera a un livello tale da escludere qualsiasi pericolosa interferenza delle attività umane sul clima. Eppure questo orizzonte appare lontano. La responsabilità non è tanto dell'Europa, che ha mosso qualche passo in direzione di un cambio di rotta, ma proprio dei Paesi emergenti - ormai quasi del tutto "emersi", si potrebbe dire in molti casi, vista la loro significativa e costante crescita economica - in particolare delle nuove potenze asiatiche, Cina ed India, che sono entrate prepotentemente nella fase industriale e adesso contribuiscono, più di chiunque altro, all'emissione dei gas.

Gli effetti dei cambiamenti climatici hanno colpito alcune regioni del Vecchio Continente: l'Europa meridionale e il bacino mediterraneo (aumenti delle ondate di calore e della siccità), le aree montuose (scioglimento della neve e dei ghiacci), le zone costiere, i delta e le pianure alluvionali (crescita del livello del mare, di piogge intense ed alluvioni), l'estremo nord e l'Artico (temperature in aumento, ghiacciai che si sciolgono). L'impatto è negativo sulla salute - diffusione di malattie infettive e pollini - sull'agri-

coltura, sul settore forestale, sulla produzione energetica, sul turismo. L'Europa si è impegnata (riuscendovi) ad utilizzare di più le fonti rinnovabili e le centrali combinate per generare energia e calore, a migliorare l'efficienza energetica, a diminuire le emissioni di gas serra, ridotte quasi del 2 per cento tra 2012 e 2013. Secondo l'Agenzia europea dell'ambiente (AEA), la Ue sarà probabilmente in grado di tagliare le emissioni, entro il 2020, di almeno il 21 per cento rispetto ai livelli del 1990, superando l'obiettivo iniziale del 20 per cento.

Il problema, come detto, sono i Brics (definizione coniata dall'ex capo economista di Goldman Sachs, Jim O'Neill: Brasile, Russia, India e Cina, cui poi si è aggiunto il Sudafrica). Di qui la necessità di un dialogo tra la comunità scientifica e la classe politica. Di qui l'importanza della Conferenza di Roma, e non solo per il *parterre de roi* dei relatori presenti, venti esperti mondiali di cambiamenti climatici.

Il tema, infatti, è stato affrontato sotto diversi profili (economico, geopolitico, ambientale) e soprattutto si è tradotto in un documento concreto, da sottoporre all'attenzione dei leader politici in vista della XXI Conferenza di Parigi, in programma a dicembre. L'auspicio, infatti, è che, dopo il sostanziale fallimento di un'analoga iniziativa, sei anni fa, a Copenaghen, questa volta vengano realmente sottoscritti da tutti importanti accordi sulla riduzione delle emissioni.

Il documento di Roma è molto ambizioso e va al di là delle proposte precedenti, oramai inadeguate ad affrontare le sfide di oggi. «La scienza», dice Lees, «è chiara ed è fortemente convinta che anche l'obiettivo dei 2°C non sia più sufficiente. La stabilità del sistema terrestre è in gioco e dobbiamo ricreare un equilibrio nella relazione tra l'umanità e la Madre Terra. È assolutamente necessario adoperarsi per un profondo cambiamento, perché adeguamenti progressivi non bastano».

Il documento di Roma è molto ambizioso e va al di là delle proposte precedenti, oramai inadeguate ad affrontare le sfide di oggi. «La scienza», dice Lees, «è chiara ed è fortemente convinta che anche l'obiettivo dei 2°C non sia più sufficiente. La stabilità del sistema terrestre è in gioco e dobbiamo ricreare un equilibrio nella relazione tra l'umanità e la Madre Terra. È assolutamente necessario adoperarsi per un profondo cambiamento, perché adeguamenti progressivi non bastano».

«L'umanità» - sostiene lo scienziato - «possiede enormi capacità di creatività, conoscenza e abilità per gestire questa sfida. Gli inizi di questa trasformazione sono già visibili in tutto il mondo, dall'azione collettiva alle reti cittadine, dai gruppi spirituali agli investitori, che hanno



FONDAZIONE ROMA

abbandonato l'uso di combustibili fossili. Perciò, a Parigi, ed anche in seguito, è necessario ed essenziale che i leader e i negoziatori prendano decisioni coraggiose e agiscano ora con lo scopo di raggiungere l'azzeramento delle emissioni di Co2 nel 2050». Una proposta drastica, accompagnata alla necessità che «i cittadini vengano posti al centro dei processi decisionali, che si adotti un approccio democratico al progresso e una sostenibilità basata sui diritti umani». «Il XXI secolo», conclude Lees, «dovrà essere la nuova era di cooperazione globale, dove le nazioni e le comunità lavoreranno insieme per raggiungere un futuro sostenibile con emissioni a impatto zero».

Alcune aziende, compresi importanti *player* globali, hanno cominciato ad acquisire questa consapevolezza. L'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi, in un intervento pubblicato sull'*Osservatore Romano*, ha illustrato la strategia che, a suo parere, i grandi gruppi energetici devono mettere in atto per "salvare il pianeta": «L'aumento della popolazione e del PIL delle economie emergenti fanno prevedere che nel 2040 avremo un fabbisogno di energia superiore del 37 per cento a quello attuale. Rispondere a questa domanda in modo sostenibile, rispettando un pianeta che oggi accoglie 7 miliardi di persone, è una grande sfida che richiede scelte coraggiose. Dobbiamo riuscire a contenere l'incremento della temperatura al di sotto dei 2°C, altrimenti i fenomeni legati al cambiamento climatico diverranno irreversibili. E la realtà è che non ci stiamo riuscendo. È necessario ridurre le emissioni di CO2 del 40-70 per cento entro il 2050 e annullarle entro il 2100. Invece, purtroppo, stanno crescendo: nel 2010 hanno raggiunto il livello più alto nella storia e il loro aumento, nell'ultimo decennio, è stato più rapido che nei tre precedenti».

L'Eni, assieme ad altre grandi imprese del settore, ha creato la *Oil & Gas Climate Initiative*, una coalizione operativa che è al lavoro per trovare soluzioni concrete tali da creare un futuro in cui il ruolo trainante sia detenuto dal gas naturale e dalle rinnovabili, perché «la sfida del cambiamento climatico richiede tutta la creatività dei nuovi Thomas Edison e Steve Jobs». Stati Uniti e Cina hanno preso finalmente impegni precisi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica e l'ultimo G7 ha stabilito un tetto di due gradi al surriscaldamento (un limite, come visto, giudicato insufficiente dal Forum di Roma). Ci voglio-

no, quindi, proposte ancora più innovative e coraggiose, e soprattutto un radicale cambiamento di modello di sviluppo. E la Fondazione Roma vuole fare la propria parte, sia nel formare ed indirizzare le coscienze ed i comportamenti dei singoli verso condotte virtuose e rispettose della dignità integrale dell'uomo, sia nel contribuire a sensibilizzare, attraverso l'analisi e la riflessione pubblica, il decisore politico, affinché resti vigile e lungimirante nelle scelte che coinvolgono il futuro delle nuove generazioni, per evitare che «la casa comune» di cui parla Papa Francesco diventi inospitale per tutti.



L'ARMONIA DELLA MUSICA BAROCCA

Un grande successo di pubblico ha accompagnato i tre concerti organizzati dalla Fondazione Roma-Arte-Musei nell'ambito degli eventi correlati alla mostra *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti*, presso la sede di Palazzo Cipolla del Museo Fondazione Roma (1 aprile-26 luglio 2015). L'occasione ha permesso così di valorizzare anche quelle chiese che, per bellezza e significato, rappresentano alcune tra le più belle cornici architettoniche dell'età barocca romana: San Giovanni dei Fiorentini, Santa Maria in Campitelli e Santi Luca e Martina. In ciascuna di esse è stata eseguita una ricca selezione di brani liturgici composti dai migliori compositori attivi tra la prima e la sesta decade del Seicento.

Di grande suggestione il primo concerto tenutosi alla chiesa "nazionale" dei fiorentini e volutamente intitolato «In memoria di Francesco Borromini» (sabato 16 maggio), in virtù del fatto che l'edificio conserva le spoglie del grande maestro tici-

nese. In occasione del concerto – anteprima dell'articolato programma musicale «Roma Festival Barocco» – è stato eseguito l'*Officium Defunctorum* a 6 voci, di Tomás Luis de Victoria (1548-1611) dall'Ensemble Festina Lente, diretta dal maestro Michele Gasbarro. Un insolito gruppo di cantanti e strumenti si è alternato nelle parti vocali, e le linee polifoniche si sono appellate ai principi della sontuosità esecutiva barocca. Un tocco suggestivo ha arricchito poi la serata grazie all'atmosfera che si è venuta a creare, con l'accensione di centinaia di piccoli lumi disposti lungo le navate della chiesa, presentatasi in una veste inedita, fatta di ombre e sensazioni visuali.



Il concerto «In memoria di Francesco Borromini», Roma, 16 maggio 2015

Il secondo concerto (lunedì 15 giugno) è stato eseguito nella chiesa di Santa Maria in Campitelli dall'omonima Cappella Musicale, che si è avvalsa della collaborazione del Coro da Camera Italiano, dell'Ensemble strumentale La Cantoria e dell'Ensemble di fiati Vigesimano, diretti dal maestro Vincenzo Di Betta. Il concerto, intitolato «Miracoli e suggestioni barocche» ha proposto la prima esecuzione in tempi moderni della *Missa in angustia pestilentiae* di Orazio Benevoli, uno dei maggiori esponenti dello stile policorale del Barocco musicale romano, all'epoca maestro della Cappella Giulia della Basilica di San Pietro. La Messa, per sedici voci e organo, dedicata a papa Alessandro VII Chigi, venne composta nel 1656 per invocare la fine della peste. Per l'esecuzione è stata utilizzata la trascr-

zione in chiavi moderne, realizzata per l'occasione dalla musicologa Paola Ronchetti, dal manoscritto secentesco conservato presso la Biblioteca Corsiniana di Roma. Per sottolineare l'unicità dell'evento, i coristi sono stati dislocati nelle antiche cantorie barocche della chiesa, la cui costruzione venne deliberata dal Comune di Roma proprio nel 1656, come voto per la liberazione dall'epidemia, che la popolazione attribuiva all'intercessione della Madonna in Portico di Campitelli.

Alla figura di Pietro da Cortona è stato dedicato infine il terzo evento musicale in programma (mercoledì 1 luglio) – anch'esso anteprima di «Roma Festival Barocco» –, che si è tenuto nella chiesa dei Santi Luca e Martina, capolavoro architettonico del maestro toscano che ne custodisce gelosamente le spoglie. In tale contesto è stata riproposta la *Messa a Tre cori* di Ruggero Giovannelli (1560 ca.-1625), successore di Giovanni Pier Luigi da Palestrina ed annoverato tra i principali artefici della musica sacra

del Seicento romano. Per comprendere l'importanza del musicista reatino è sufficiente citare le parole di Giuseppe Ottavio Pitoni, che lo descrisse come «valoroso compositore da chiesa e da camera nelle opere composte ad 8 e 12 voci», un uomo che «fece sentire, nei suoi tempi, movimenti leggiadri e sbattimento di cori non più uditi». Un giudizio lusinghiero certamente suggerito da un'arte tessuta fra la sensibilità della sonorità spaziale e il rigore formale dell'antica polifonia "osservata". L'evento musicale, abilmente eseguito dall'Ensemble Festina Lente, diretta dal maestro Michele Gasbarro, ha idealmente concluso i lavori delle Giornate di studio dedicate a «Lo Spazio della Roma barocca: il paesaggio ideale e l'illusionismo» (Teatro Quirinetta, 30 giugno - 1 luglio), configurandosi come il primo appuntamento culturale dopo il restauro della magnifica cupola dell'edificio sacro, di proprietà dell'Accademia Nazionale di San Luca.



Un momento dei concerti barocchi organizzati dalla Fondazione Roma-Arte-Musei

10 GIUGNO**MASTER MARAC**

FONDAZIONE ROMA

Lo scorso 10 giugno, a Palazzo Sciarra, la Fondazione Roma e la Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM hanno presentato la VI edizione del Master in Management delle Risorse Artistiche e Culturali (MaRAC), che partirà a gennaio 2016. Alla cerimonia, che è stata l'occasione per riflettere sul tema «Arte contemporanea e sviluppo urbano», sono intervenuti il Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, il Prof. Giovanni Puglisi, Rettore della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM, Francesca Mezzano, project manager della galleria 999 Contemporary e ideatrice del Roma Street Art Festival, e il Prof. Enzo Siviero, Ordinario di Tecnica delle Costruzioni alla IUAV di Venezia e membro del Consiglio Universitario Nazionale. Al termine dell'incontro sono stati consegnati i diplomi agli studenti della III edizione (a.a. 2012-2013) e della IV edizione (a.a. 2013-2014) del Master.

L'obiettivo del Corso è la formazione di manager e professionisti qualificati nell'ambito della gestione delle risorse artistiche e culturali, figure in grado di collegare il mondo dell'impresa con quello della cultura e dell'arte. Il Master, come ha spiegato il Prof. Emanuele, parte dalla considerazione che egli stesso ha sviluppato nel libro «Arte e finanza», e cioè «che saper guidare un'azienda culturale presuppone lo stesso livello di conoscenza manageriale di una qualsiasi impresa ed è oggi una condizione deci-

siva per assicurare il successo dell'attività, che non può dipendere unicamente dalla qualità del messaggio artistico. La formazione dei gestori dei beni culturali, quindi, è un passaggio decisivo affinché la cultura, unico vero asset del nostro Paese, diventi l'"energia pulita" in grado di riavviare il motore ingolfato della nostra economia».

A rendere il Master un'opportunità unica sono le 30 borse di studio, di cui 20 a copertura totale e 10 a copertura parziale dei costi di iscrizione, messe a disposizione degli studenti più meritevoli dalla Fondazione Roma.

15 GIUGNO**LABORATORIO DI PROTEOMICA**

È stato inaugurato lo scorso 15 giugno, al Policlinico Umberto I, presso il Dipartimento di Medicina Interna e Specialità Mediche dell'Università La Sapienza di Roma, il nuovo Laboratorio di Proteomica, realizzato con il contributo della Fondazione Roma. Alla cerimonia hanno partecipato, tra gli altri, Franco Parasassi, Direttore Generale della Fondazione Roma, Vincenzo Barnaba, Direttore della Divisione di Medicina Interna B del Policlinico Umberto I, ed Eugenio Gaudio, Rettore dell'Università La Sapienza.

All'interno del Laboratorio verrà utilizzato un biospettrometro di ultima generazione per lo studio dell'espressione proteica del genoma, ossia il modo in cui una cellula si modifica in caso di patologia e come queste modifiche vengono espresse a livello quantitativo e qualitativo dal contenuto proteico. Lo studio delle modifiche di un campione di cellule, tessuto od organo, e il confronto con il campione di riferimento sano permette di fare diagnosi estremamente più accurate e di realizzare sempre più quella medicina personalizzata in cui le terapie siano mirate per ogni singolo paziente, garantendo maggior efficacia e minor tossicità.

21-22 GIUGNO**WORKSHOP EURASIA**

Si sono svolti il 21 e il 22 giugno scorsi, presso la Camera di Commercio di Roma, i lavori di «Workshop Eurasia 2015», un'iniziativa nata per creare un ponte tra le imprese dell'Italia centrale ed i mercati della Cina e dei Paesi Asean. Il *workshop*, giunto alla sua seconda edizione, è stato promosso e sostenuto dalla Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, assieme ad Unindustria Lazio, Agi e Regione Lazio, con la collaborazione attiva del Ministero degli Affari Esteri. L'Agenzia Asia Trading Project ha curato la realizzazione del progetto.

All'incontro sono intervenuti, tra gli altri, il Presidente della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, il Vice Segretario Generale dell'Asean, Lim Hong Hin, e il rappresentante della Banca Asiatica di Sviluppo (ADB), Saby Mitra. I settori toccati dal *workshop* sono stati essenzialmente quattro: l'*export* agroalimentare, l'attrazione di investimenti, lo sviluppo delle infrastrutture e la collaborazione tra aree urbane.

28 GIUGNO – 27 SETTEMBRE**ICASTICA**

Si è svolta dal 28 giugno al 27 settembre 2015, nel centro di Arezzo, la terza edizione di Icastica, una *kermesse* centrata sui linguaggi creativi nel corso del tempo, dal materiale artistico al documento, dalla testimonianza all'esperienza. È stato possibile "vivere" le opere di oltre 100 artisti contemporanei tra i più significativi della scena mondiale, legate ai capolavori di Cimabue, Piero Della Francesca e Giorgio Vasari, in quasi 40 sedi *indoor* e *outdoor*.

Icastica 2015 è stata promossa dalla Regione Toscana ed è stata organizzata dal Comune di Arezzo, con la collaborazione di enti e *partner* del territorio (dalla Fondazione Guido d'Arezzo alla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio delle Province di Siena, Grosseto, Arezzo, dal Polo Museale Toscano alla Soprintendenza Beni Archeologici Toscana) e il patrocinio di MIBACT, Ministero delle Politiche agricole, alimentari, forestali ed Expo Milano 2015. La Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo ha contribuito con il progetto di *street-art*.

«Icastica è in assoluto, a mio avviso, uno dei progetti migliori che siano mai stati realizzati in Italia» – ha dichiarato il Prof. Avv. Emmanuele F. M. Emanuele, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo – e sono quindi lieto di arricchirlo, nell'edizione di quest'anno, con l'esperienza della *street-art*: un nuovo modo di fare mecenatismo ed una nuova espressione artistica di grande vitalità ed efficacia comunicativa, come ha dimostrato la felice esperienza di "Big City Life" a Tor Marancia, a Roma, quartiere che oggi è più visitato dei grandi musei. Icastica sposa perfettamente la mia sensibilità di fare dell'arte applicata al territorio lo strumento principe per combattere il degrado: è per questo motivo che Icastica è l'Italia che vorrei».

Icastica 2015 è stata suddivisa in tre sezioni: *Iconic*, *Project*, *Event*, in cui è stato riassunto il lavoro di artisti imprescindibili, importanti, o giovanissimi, tutti presi nel concetto guida della cultura da coltivare.

30 GIUGNO – 1 LUGLIO**CONVEGNO BAROCCO**

Si è svolto il 30 giugno e il 1 luglio scorsi, presso il teatro Quirinetta, il convegno internazionale dal titolo «Lo spazio della Roma barocca: il paesaggio ideale e l'illusionismo», promosso dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, assieme al Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma e agli Amici dell'Accademia Nazionale di San Luca. L'incontro, tenutosi in corrispondenza con la mostra *Barocco a Roma. La meraviglia delle arti* (Museo Fondazione Roma, sede di Palazzo Cipolla), ha rappresentato un importante momento di riflessione su uno degli elementi più qualificanti del Barocco, ossia l'idea dello spazio.

I lavori si sono snodati in quattro sezioni tematiche. Una è stata dedicata al "pensiero" dello spazio, tra filosofia, scienza, letteratura, teatro, paesaggio, arte e scienza. Un'altra all'"immagine" dello spazio, con l'idea del paesaggio nella pittura del Seicento, in cui si distinse, in modo particolare, il concetto di infinito nelle immagini sacrali, così come nei cieli mitologici. Un'altra sezione ha affrontato lo spazio tridimensionale, messo in relazione col movimento e l'illusionismo architettonico, tra natura e artificio, ma anche con l'effimero e l'illusionismo. Infine è stato trattato l'affascinante tema della quarta dimensione, nell'ottica trionfalistica della prospettiva e del Tempo, tra rovine e rovinismo: si è discusso di unità dello spazio e delle arti, di armonie celesti, nonché dello spazio della musica.

14 LUGLIO**ALCOL E GIOVANI**

Sono stati presentati lo scorso 14 luglio, presso la Sala Esedra della Residenza di Ripetta, i risultati del progetto «Alcol e giovani», realizzato dalla Fondazione Italiana per la Ricerca in Epatologia Onlus, con il sostegno della Fondazione Roma. La ricerca ha indagato l'impatto dell'alcol sugli adolescenti, all'interno della regione Lazio, coinvolgendo un campione di 2700 ragazzi iscritti ai licei di Roma, Frosinone e Latina, di età compresa tra i 14 ed i 19 anni.

La Fondazione Roma, come ha ricordato il Presidente Emmanuele Francesco Maria Emanuele, «ormai da anni supporta "casi di eccellenza" nei principali settori in cui essa è tradizionalmente operativa, per cercare di dare risposte più efficaci alle complesse e crescenti problematiche che investono la società contemporanea». «Nello specifico» - ha detto il Prof. Emanuele - «fin da subito, abbiamo deciso di sostenere questo studio sugli adolescenti della Regione Lazio, vista la priorità della tematica. Abbiamo il dovere di supportare i nostri giovani di oggi, che saranno i nostri uomini del domani, per orientarli verso il tempo della maturità e della responsabilità, ma anche per accompagnarli a vivere i momenti di divertimento e di tempo libero in modo sano e consapevole».

Una parte fondamentale dello studio è stata riservata alla valutazione degli stili di vita, delle abitudini alimentari e delle conoscenze nutrizionali, allo scopo di prevenire malattie croniche sempre più diffuse nei Paesi industrializzati (obesità, diabete, malattie cardiovascolari e alcuni tipi di tumore).

21 LUGLIO**SCAVI SUL PALATINO**

Lo scorso 21 luglio il Presidente della Fondazione Roma, Emmanuele Emanuele, e il Rettore della Sapienza, Eugenio Gaudio, hanno visitato il cantiere degli scavi nel versante nord-orientale del Palatino, un progetto dell'ateneo romano realizzato grazie al contributo della Fondazione. 85 studenti, in due turni di 4 settimane, si sono alternati sul sito (fino al 24 luglio) e sono stati coinvolti in tutte le attività normalmente praticate in uno scavo stratigrafico: dallo scavo manuale alla realizzazione di planimetrie, sezioni e prospetti; dalla redazione di schede al trattamento dei reperti mobili (lavaggio, siglatura e prima classificazione).

Alla visita ha partecipato anche il Soprintendente speciale per il Colosseo, il Museo nazionale romano e l'area archeologica di Roma, Francesco Prosperetti. Il Presidente Emanuele ha dichiarato il proprio orgoglio nel sostenere un progetto che unisce così tante direttrici dell'azione della Fondazione Roma: «la valorizzazione del patrimonio culturale italiano, artistico e archeologico; l'investimento nella formazione delle giovani generazioni; la centralità delle nuove tecnologie, perché solo l'innovazione è in grado di fare la differenza, in un mondo sempre più competitivo». «Imparare un mestiere» - ha proseguito il Prof. Emanuele - «che unisca le competenze tradizionali e le tecniche più moderne è essenziale per affrontare la sfida del mercato del lavoro. Ed è questo l'obiettivo di Archeo Lab, un progetto che fornisce agli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia gli strumenti teorici e pratici per affrontare uno scavo archeologico, abbinando alle pratiche 'canoniche' le più sofisticate tecnologie: georadar, laser-scanner, ricostruzioni bidimensionali e tridimensionali». «Questa iniziativa» - ha concluso il Presidente Emanuele - «si inserisce all'interno della più ampia collaborazione tra

la Fondazione Roma e l'Università "La Sapienza", a cui nel 2014 la Fondazione ha assegnato un contributo di 5,9 milioni di euro, per un progetto triennale volto al potenziamento e all'ammodernamento delle strutture didattiche». Lo scavo archeologico è stato diretto dalla Professoressa Clementina Panella. Il cantiere ha occupato il versante del Palatino tra la Piazza del Colosseo e l'Arco di Tito, lungo l'attuale via Sacra. Scavi e ricerche sono date in concessione al Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università La Sapienza da parte del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

17 SETTEMBRE – 1 NOVEMBRE

MOSTRA KOKOCINSKI

Dal 17 settembre al 1 novembre 2015 il Museo Fondazione Roma Museo, nella sede di Palazzo Cipolla, ospita la mostra personale dell'artista Alessandro Kokocinski (Porto Recanati, 1948), dal titolo *Kokocinski. La Vita e la Maschera: da Pulcinella al Clown*. L'esposizione, a cura della Fondazione Kokocinski, con Paola Goretti, è promossa dalla Fondazione Roma ed organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei. La mostra è articolata in sei sezioni – L'Arena; Pulcinella; Petruska; Sogno; Il Clown; Maschera Interiore – e contempla un corpus di oltre settanta opere polimateriche dalle tecniche fortemente innovative (dipinti, sculture, altorilievi, installazioni, disegni, filmati, versi poetici, libri d'artista) ispirate alla metamorfosi della "maschera". Inoltre, annovera circa 40 opere inedite realizzate dall'artista espressamente per questa circostanza. Tra queste, *Come lo squarcio di un lampo di luna; Petruska; Poesia; Il cielo respira fra vita e sogno; Volò tra le stelle; Sono solo nel cortile del mio cuore; Abbagliare il mondo*. L'itinerario è animato anche da due grandi installazioni

(*Olocausto del Clown tragico; Non l'ho fatto apposta*; quest'ultima si avvale della preziosa partecipazione di Lina Sastri, in un video di corredo), che compongono una miscellanea figurativa satura di spunti linguistici, rielaborazioni di opere precedenti assemblate in nuove configurazioni, con variazioni tematiche.

Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla

17 settembre - 1 novembre 2015

Ingresso libero

www.mostrakokocinskiroma.it

www.fondazioneromamuseo.it

12 SETTEMBRE

LA MARATONA DI SCHERMA

Si è svolta il 12 settembre a Roma, in via dei Fori Imperiali, la nona edizione de "La Maratona di Scherma - A Fil Di Spada", un'iniziativa realizzata dall'Accademia Musumeci Greco con il sostegno della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo. La rassegna, che è durata ben sette ore, dalle 16 alle 23, ha visto la partecipazione di bambini e adulti (dai 5 ai 70 anni), uomini e donne, semplici principianti e campioni affermati di questa disciplina.

La manifestazione, patrocinata come sempre dalla Federazione Italiana Scherma, ha avuto come scenografia naturale il Colosseo, a testimonianza di un sempre più stretto connubio tra arte, sport, spettacolo e sociale. Particolare rilievo è stato dato al progetto "Scherma senza limiti", dedicato all'attività dei disabili in carrozzina, che l'Accademia porta avanti grazie al contributo della Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo.



FONDAZIONE TERZO PILASTRO
ITALIA E MEDITERRANEO

18 SETTEMBRE**CONVEGNO ALZHEIMER XVII**

Si è svolto il 18 settembre a Roma, presso il Campidoglio, Sala della Protomoteca, il convegno *Alzheimer XVII: Scienza e coscienza per una comunità amichevole*. L'incontro, organizzato dalla Fondazione Roma Sanità assieme all'associazione Alzheimer Uniti Roma Onlus, in collaborazione con le Sezioni Regionali del Lazio AIP, SINDEM, SIGG e AGE, si è tenuto, come ogni anno, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alzheimer. Il convegno, a cui ha partecipato il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, si è rivolto principalmente agli operatori sanitari e sociali, ma anche a familiari di malati e semplici cittadini. Durante la giornata è stato consegnato il premio *Saggio Caregiver*, gentilmente offerto da Federfarmaroma.



FONDAZIONE ROMA
SANITÀ

4 DICEMBRE 2015 – 3 APRILE 2016**MOSTRA CoBrA**

Dal 4 dicembre 2015 al 3 aprile 2016 il Museo Fondazione Roma, nella sede di Palazzo Cipolla, ospiterà la mostra di arte contemporanea CoBrA. Una grande avanguardia europea (1948-1951). L'esposizione presenterà, attraverso un'ampia e accurata raccolta di dipinti, sculture, lavori su carta, pubblicazioni, documenti, foto e filmati, l'arte e i protagonisti del gruppo CoBrA (1948-1951) – acronimo formato dalle lettere iniziali delle capitali dei paesi di provenienza degli artisti: Copenhagen, Bruxelles, Amsterdam – la prima grande avanguardia di respiro internazionale del secondo dopoguerra.

Promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei in collaborazione con la DIE GALERIE di Francoforte, la rassegna sarà anche l'occasione per scoprire e comprendere i parallelismi tra le opere del gruppo, che perseguì una poetica incentrata sul ritrovo della spontaneità e della virulenza insite nell'atto artistico, e quelle delle principali correnti europee, contribuendo allo sviluppo di una cultura libertaria capace di superare le barriere nazionalistiche ed esercitando una forte influenza sull'arte contemporanea.

Fondazione Roma Museo-Palazzo Cipolla
Roma, 4 dicembre 2015 – 3 aprile 2016
via del Corso 320

www.fondazioneromamuseo.it



FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

RASSEGNA STAMPA

La Notizia - 14 maggio 2015

Tiratura 04/2013: 25.000

Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

LANOTIZIA

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

14-MAG-2015

da pag. 7

Un welfare civile per arrivare dove lo Stato non può

La **Fondazione Roma**: ormai la crisi del modello tradizionale è irreversibile

Il piano

Il presidente Emanuele rilancia il terzo pilastro chiamando a raccolta associazioni imprese sociali onlus e cooperative



di MAURIZIO GROSSO

Non c'è niente da fare: ormai il welfare tradizionale, soprattutto in un periodo di ristrettezze economiche delle casse pubbliche, non è più sufficiente a venire incontro alle esigenze della collettività. Per questo è arrivato il momento di sostenere sempre più convintamente forme di "welfare civile", una proposta in grado di interpretare sia la domanda di "soggettivismo" della società civile che la necessità di un maggiore coinvolgimento diretto dei territori. Se ne è parlato ieri, a Roma, in occasione del convegno "Lo sviluppo delle comu-

nità locali: il ruolo del welfare civile", organizzato dalla **Fondazione Roma** con l'associazione Voice. Il presidente della Fondazione, **Emanuele Francesco Maria Emanuele**, già anni fa aveva elaborato la proposta "secondo cui il terzo settore, quel variegato mondo composto da associazioni, fondazioni, ong, cooperative sociali, imprese sociali, onlus, può assicurare il superamento della crisi dello stato sociale tradizionale e rappresentasse appunto il terzo pilastro in grado di concorrere alla costruzione di una welfare community meno dispendiosa e più efficiente". Questa idea, ha proseguito Emanuele, "nel corso degli anni si è dimostrata non solo assai efficace, laddove si è potuta dispiegare, ma sempre più necessaria, perché l'ammodernamento dello stato sociale è passato da opzione politica a dato di fatto, con cui la classe dirigente non può più esimersi dal fare i conti. In questo contesto, il welfare civile, che è legato al territorio, ne conosce i bisogni, le forze attive e responsabili, è un protagonista indiscusso.



Tiratura 03/2015: 45.333
 Diffusione 03/2015: 28.592
 Lettori III 2014: 168.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

IL TEMPO

14-MAG-2015

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

da pag. 14

«Così Roma diventa capitale del welfare»

Al via due progetti di **Fondazione Roma** per inclusione sociale e sviluppo
 Il presidente Emanuele: lo Stato si ritira, diamo spazio al Terzo settore

Riforme ferme

Da 15 anni si parla di leggi dedicate al Terzo settore

Il sindaco Marino

«Sono cresciuto nel mito degli angeli del fango di Firenze»

L'iniziativa

Intervento contro il degrado nelle aree di Castel di Guido

17,3 24,8

Milioni	Percento
Gli italiani in condizioni di disagio nel 2013 per Eurostat	Parte della popolazione a rischio di esclusione sociale

Valentina Conte

■ Riflettori puntati sul Verbo del "Terzo pilastro". Roma appripista della "Big Society" profetizzata da Cameron nel segno del "power to the people". Da **Palazzo Sciarra**, nel corso del convegno "Lo sviluppo delle comunità locali: il ruolo del welfare civile", organizzato insieme all'associazione Voice, la **Fondazione Roma** ha lanciato ieri due progetti in nome del "welfare civile". Il primo, Wel.Com.E. (Welfare for Community Empowerment), è il programma sperimentale integrato di ricerca, formazione e intervento territoriale che ha affiancato a tale attività una serie di interventi su percorsi reali per creare circuiti virtuosi su territori degradati, testati, nello specifico, nell'area di Castel di Guido, a due passi dalla Capitale.

«La tematica sociale è quella più centrale del nostro operato. Nel caso specifico, abbiamo avuto un contatto iniziale diretto con gli abitanti - ha spiegato il presidente della Fondazione **Emanuele F.M.** Emanuele - che ci rivelavano l'impossibilità a organizzarsi anche per la mancanza di relazione con il Comune e la Regione. Dalle interviste fatte ai residenti è emersa, infatti, una loro impossibilità di interagire. In pochi mesi, grazie alla loro attivazione col sostegno della nostra Fondazione, nella zona è stato istituito un laboratorio civico, un'associazione di promozione sociale che ha realizzato attività agricole con il coinvolgimento degli ospiti della comunità terapeutica

presente e uno spazio museale. Il secondo - la ricerca realizzata in collaborazione con la Fondazione Rosselli - è nato con l'obiettivo di approfondire l'analisi della sostenibilità economico-finanziaria del modello di welfare in questione con un focus su alcune politiche di welfare della regione Lazio in particolare legate ai servizi della prima infanzia. «Da oltre 15 anni - ha proseguito Emanuele - chiediamo una profonda riforma della legislazione del Terzo settore e che si arrivi fino all'approvazione dellobbigatorietà per le autorità nazionali e locali di accettare e sostenere le iniziative in questo campo, se non vi siano motivi ostativi di sicurezza o criminalità». Tra le difficoltà dello Stato, «in ritirata dal sociale per carenza di risorse», e le imprese, «in ritirata dal Paese per il loro allontanamento dal territorio», che non danno risposte, Emanuele chiede «un ridimensionamento della burocrazia, pur nel mantenimento del potere d'indirizzo e

di programmazione in capo allo Stato», e «maggiore spazio per la cittadinanza attiva, svincolata

dal ruolo di gestore di servizi per conto del soggetto pubblico, come protagonista propositiva e motore del nuovo sviluppo locale». Un invito accolto dal Campidoglio. «Così com'è il sistema non tiene più, per un'obiettivo carenza di risorse pubbliche. La coperta è

troppo corta, ma la crisi deve diventare un'occasione, puntando proprio sul Terzo settore, quello che Rodotà chiama la "filosofia del bene comune", ha evidenziato il Sindaco di Roma Ignazio Marino intervenuto all'incontro. E, ancora, citando Kennedy ("Non chiedetevi cosa può fare il vostro Paese per voi ma voi per il vostro Paese"), ha chiosato: «La mia generazione è cresciuta con il mito degli angeli del fango che salvarono le opere di Firenze dalla furia dell'alluvione del '66», «La meglio gioventù» che l'inquilino dell'Urbe ritrova «nelle centinaia di giovani che si impegnano anche a Roma. Oggi la cittadinanza attiva ha nuove forme di rappresentanza: dai ragazzi di Retake a chi è sceso in piazza a Milano non per protestare ma per ripulirla da ciò che hanno fatto quelli che possono essere definiti solo delinquenti. All'Expo un intero padiglione è dedicato al Terzo settore. "Welfare civile" è un'espressione che convince molto, una risposta positiva, moderna, diversa da un intervento di Stato a pioggia. Questa è l'Italia che ci piace immaginare». Tra gli esperti l'intervento dell'economista Nicole Alix ha portato il contributo dell'esperienza francese ed europea, del "welfare civile" che fuori dai confini di casa nostra è diventato centrale nell'agenda politica, «ampio contenitore dentro il quale possono trovare risposta gran parte dei bisogni sociali, vecchi e nuovi».



Italia Oggi - 25 maggio 2015

Tiratura 03/2015: 133.263

Diffusione 03/2015: 88.589

Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Italia Oggi
Sette

Dir. Resp.: Marino Longoni

25-MAG-2015

da pag. 46

www.datastampa.it

Il corso organizzato da Lumsa e **Fondazione Roma**

Entrare in politica

Specialisti per partiti e diplomazia

DI FILIPPO GROSSI

C'è tempo fino al 9 ottobre per iscriversi al master per Esperti in politica e relazioni internazionali organizzato da Lumsa in collaborazione con **Fondazione Roma**. L'obiettivo del master, in partenza il 19 ottobre per la durata di un anno, è quello di avvicinare i giovani all'attività politica e di formare figure professionali in grado di rispondere alle esigenze della società operando nel mondo delle diplomazia, nelle organizzazioni e nelle istituzioni italiane e internazionali. Il master permette inoltre di intraprendere la carriera diplomatica, lavorare all'interno di partiti e movimenti politici o degli organi centrali e periferici dello Stato, ma anche di cogliere le opportunità offerte dall'Unione europea o di trovare impiego all'interno di aziende private che operano in campo internazionale. In particolare, il master è rivolto a laureati di secondo livello italiani e europei, nonché a laureati di paesi extra-europei pur-

ché in possesso di un titolo di studio equiparato a quello italiano. Grazie a un percorso formativo interdisciplinare, i partecipanti acquisiscono le capacità professionali e gli strumenti culturali necessari per elaborare progetti utili a favorire il progresso sociale. Il master fornisce infatti tutte le conoscenze necessarie - a livello giuridico, economico, storico e linguistico - per formare esperti e policy maker in grado di rilanciare il ruolo della politica come massima espressione del servizio a favore della collettività. Un iter didattico altamente professionalizzante riconosciuto dal Ministero degli affari esteri come corso idoneo alla preparazione al concorso per la carriera diplomatica. Gli studenti potranno inoltre svolgere un periodo di stage presso istituzioni pubbliche (Parlamento, organi costituzionali, ministeri, enti locali) o soggetti privati, nonché presso organismi internazionali e sovranazionali. Sono, infine, previste 30 borse di studio messe a disposizione da **Fondazione Roma** per gli studenti più meritevoli. Per iscriversi al master e per avere maggiori informazioni, consultare il sito web: www.lumsa.it.



Tiratura 03/2015: 62.008
 Diffusione 03/2015: 46.920
 Lettori III 2014: 746.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

IL MATTINO

Dir. Resp.: Alessandro Barbano

26-MAG-2015
 da pag. 17
www.datastampa.it

Il dibattito

Le denunce delle donne arabe dopo la «primavera»

A Valencia

Il mondo femminile schiacciato dalla regressione

Paola Del Vecchio

Erano in prima linea in piazza Thair al Cairo, nel centro di Tunisi, nelle rivolte pacifiche di Siria, Tripoli e Bengasi, ma dove sono ora le donne della primavera araba? «La domanda è: sono state vere rivoluzioni? Non ci hanno liberato dal patriarcato. Quello che è venuto dopo i dittatori è peggio della dittatura: l'Islam radicale ha annichilito i nostri diritti primari», dice Joumana Haddad, giornalista, scrittrice e attivista dei diritti umani in Libano, è una ventenne con la forza di una veterana. E una delle donne imprenditrici, economiste, intellettuali, provenienti da Egitto, Tunisia, Libia, Libano, Siria, Iran, Algeria, Marocco, Grecia, Bosnia Erzegovina, Spagna e Italia, riunite per due giorni a Valencia dalla Fondazione Terzo Pilastro nella conferenza internazionale «La donna nella nuova era del Mediterraneo».

La sua realtà non è molto diversa da quella di Anissa Ben Hassine, docente di economia pubblica dell'Università di Tunisi, che parla di rivoluzione trappola per le tunisine: «Con l'irruzione del partito islamico, abbiamo perduto diritti acquisiti dal 1956, come il divorzio, la contraccezione e l'abolizione della poligamia», assicura. Regressione è la parola più ricorrente negli interventi, poi la disoccupazione e le differenze salariali rispetto agli uomini. «Giustizia sociale e buona governance fu il motore di piazza Thair», ricorda Amany Asfour, presidente dell'associazione di Imprenditrici egiziane. «Ma la rivolta non portò a nessun miglioramento per giovani e donne. Nel 2013 abbiamo capito che stavano sequestrando la rivoluzione e siamo tornati in piazza, 33 milioni di persone». Obiettivo di Amany è l'empowerment delle donne, per l'accesso all'istruzione, alla sanità, per creare opportunità di lavoro. E Rita El Khayat, psichiatra marocchina e presidente della casa editrice Editions Aini Bennai, denuncia: «Il fatto che oggi il 90% delle donne marocchine porti il velo è un retrocesso antropologico». Dalla intensa due giorni di Valencia, come ha annunciato il presidente della Fondazione Terzo Settore Italia e Mediterraneo, Emmanuele Emanuele, nascerà un forum permanente, una piattaforma web e una Carta di Valencia, con un'agenda e obiettivi concreti da sottoporre ai governi, per non far cadere nel silenzio le voci delle donne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Corriere della Sera - 19 giugno 2015

Tiratura 04/2015: 400.697
 Diffusione 04/2015: 307.591
 Lettori I 2015: 2.530.000

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

19-GIU-2015
 da pag. 47
 www.datastampa.it

Al via il 28 giugno il festival Icastica, giunto alla terza edizione

Cimabue e street artist in scena ad Arezzo

L'evento

● La terza edizione del festival «Icastica» si svolgerà ad Arezzo dal 28 giugno al 27 settembre, una mostra diffusa di arte classica e contemporanea in oltre 40 sedi in città: da vedere, opere di Cimabue, Piero della Francesca e i moderni Adnani, Carrai, Neto e altri

di **Lauretta Colonnelli**

Sono riusciti a sbalordire perfino **Emmanuele Emanuele**, che si occupa di arte da più di sessant'anni: «Mi ha entusiasmato vedere come la città di Cimabue, Piero della Francesca e Giorgio Vasari sia riuscita ad amalgamare l'arte classica con l'arte contemporanea e a farle convivere. Uno dei progetti migliori che siano mai stati realizzati

in Italia».

Così ieri Emanuele ha voluto presentare a Roma, a **Palazzo Sciarra**, sede della «**Fondazione Terzo Pilastro**. Italia e Mediterraneo» di cui è presidente, la terza edizione di **Icastica**, grande rassegna di arte internazionale nelle piazze e nelle strade di Arezzo, in mezzo ai segni lasciati dalla cultura etrusca, medievale, rinascimentale. Un'idea nata dalla collaborazione del Comune della città toscana con enti e partner del territorio. E quest'anno arricchita dall'esperienza della street-art che «Terzo Pilastro» ha appena portato a termine nel quartiere romano di Tor Marancia.

Dal 28 giugno al 27 settembre saranno ospitate nelle chiese, nei musei, nei palazzi storici e anche nelle vie di Arezzo, oltre cento opere di artisti contemporanei di tutto il mondo, da Fabrizio Plessi a Shigeru Saito, da Ernesto Neto a Danae Stratou. «È successo che la cu-

riosità suscitata da questi artisti ha portato molti cittadini a scoprire le opere classiche stipate in ogni angolo sotto casa e ignorate fino ad oggi», dice il neosindaco **Alessandro Ghinelli**.

Fabio Migliorati, direttore artistico della manifestazione, annuncia che saranno coinvolte oltre quaranta sedi nel centro storico. Stefano Antonelli, che ha seguito con Francesca Mezzano gli artisti di strada a Tor Marancia, porta ad Arezzo Moneyless, astrattista geometrico in chiave gigante, che cambierà il volto di una piazza adibita a parcheggio. Sten&Lex stanno trasformando la zona della Misericordia, da cui partono le ambulanze. Eron, ex gaffitaro di Rimini approdato alla Biennale di Venezia, è impegnato a piazza Amintore Fanfani sulla facciata di una caserma.

L'americano Brad Downey, che riorganizza artisticamente la segnaletica stradale ed è capace di trasmutare in una notte la pavimentazione di una piazza o di mettere i pattini a tutte le panchine di un parco, ad Arezzo interverrà su una fontana. Il risultato dovrà essere una sorpresa, perciò non si anticipa nessuna descrizione dell'opera; soltanto l'intenzione dell'artista: chiedere ai cittadini la fiducia verso ciò che è estraneo, sconosciuto. E insieme all'arte ci saranno concerti, spettacoli, proiezioni cinematografiche, giornate di studio. Come quella dedicata dal matematico Piergiorgio Odifreddi alla bellezza dei numeri.

lcolonnelli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tiratura 04/2013: 25.000

Diffusione: n.d.

Lettori: n.d.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

LANOTIZIA

Dir. Resp.: Gaetano Pedullà

19-GIU-2015

da pag. 14

www.datastampa.it

Impara l'arte e mettila nelle città

Gli street-artist invadono Arezzo. Opere ogni 200 metri In vicoli e piazze un mix di capolavori e allestimenti

Stop al degrado

La **Fondazione Terzo Pilastro** ha già sperimentato a Roma come riqualificare il territorio

di ELENA DE BLASI

Mancano appena pochi giorni a un evento straordinario per gli abitanti di Arezzo. Quando il 28 giugno si sveglieranno avranno la sensazione di essere stati invasi. Dagli alieni? Dai terroristi? Dai dinosauri? Nulla di tutto ciò. Per fortuna gli invasori sono artisti. Ogni 200 metri ci si imbatte in un'opera d'arte. Quasi 40 sedi allestite in 4 chilometri di area. Che cosa vedranno gli arefani e i visitatori provenienti da altre città?

RASSEGNA

Vedranno un'*Icastica* arricchita, giunta alla terza edizione. Un mix di capolavori e allestimenti di artisti emblematici come Piero della Francesca e Cimabue, assieme a una nuova generazione di street-artist come Eron (appena

tornato dalla Biennale di Venezia) e Sten & Lex. Ma chi si aspetta di vedere una città che ha perso la sua identità si sbaglia di grosso. Non stiamo a New York ma ad Arezzo. *Icastica* rispetta un'estetica puramente italiana, di intrecci e intersezioni tra Medioevo e arte contemporanea, dove ci sono piazze che non possono essere forate, ancoraggi aerei che sfruttano ganci e bulloni già esistenti.

NUOVO MECENATISMO

Icastica è un esempio perfetto di arte applicata al territorio, "strumento principe per combattere degrado - spiega Emanuele, il presidente della [Fondazione Terzo Pilastro](#) - come ha dimostrato l'esperienza di *Big City Life* a Roma, nel quartiere di Tor Marancia che oggi è più visitato dei grandi musei".

Icastica 2015 s'incentra sul tema della cultura come nutrimento e dunque da coltivare. Arezzo si lega così all'Expo, estendendo il concetto del nutrimento, passando dal cibo all'arte e alla cultura.

"Le espressioni artistiche sono sempre segno della volontà di cambiamento delle società - sottolinea Emanuele - e la street-art è una delle espressioni più visibili dello spirito di questo tempo: la bellezza non deve essere più appannaggio di una élite di privilegiati, ma il destino dell'umanità".



Il Tempo - 25 giugno 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2015: 44.677
 Diffusione 04/2015: 27.925
 Lettori I 2015: 166.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

25-GIU-2015
 da pag. 22
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it



Castel Sant'Angelo
La Girandola
tornerà
a splendere

→ a pagina 22

A Roma Lunedì prossimo la rievocazione dei fuochi d'artificio sul cielo di Castel Sant'Angelo

Splende la Girandola del Barocco

Per la prima volta lo show pirotecnico in sincronia con la musica
 Nel giorno dei SS. Pietro e Paolo torna una tradizione secolare

L'esperimento
Le note di Handel, Bach e Vivaldi
trasmesse da Radio Vaticana

di Carlo Antini

La «maraviglia» del Barocco torna a splendere sul cielo di Castel Sant'Angelo. Lunedì alle 21.40, in occasione della festa dei SS. Pietro e Paolo, andrà in scena l'ottava edizione della «Girandola», lo spettacolo pirotecnico che affonda le radici nella tradizione barocca e papalina.

Fu introdotta a Roma per la prima volta nel 1481 per volere di Sisto IV e riproposta ogni anno per festeggiare eventi solenni come la Santa Pasqua, la ricorrenza dei Santi Pietro e Paolo e l'incoronazione del nuovo Papa, fino al 1871. Immortalata nelle stampe del Piranesi e di grandi pittori, nelle pagine di Charles Dickens e nei sonetti di Gioacchino Belli, dopo un oblio di oltre 100 anni, la «Girandola» è stata rievocata per la prima volta nel 2006 dal cav. Giuseppe Passeri ed eseguita dai Colli Vaticani in occasione dell'anniversario dei 500 anni della fondazione della Guardia Svizzera Pontificia. Nel 2008 è stata ripristinata e proposta a carico totale del Gruppo IX Invicta dallo stesso cav. Giuseppe Passeri che è riuscito a ricostruire l'allestimento originale della struttura pirotecnica.

Quest'anno, per la prima volta, i ventidue minuti di show verranno eseguiti in sincronia musicale su repertorio sacro del periodo barocco, da Handel a Bach e Vivaldi e trasmessi in diretta da Radio Vaticana sulla frequenza Fm 105. Oltre un mese di lavorazione, 45 mila effetti confezionati grazie all'aiuto di un complesso sistema software, sono i numeri che caratterizzano questa nuova edizione della «Girandola», parte del progetto culturale «Barocco a Roma».

La meraviglia delle arti», promosso dalla Fondazione Roma e organizzato dalla Fondazione Roma-Arte-Musei. Patrocinata da Mibact, Roma Capitale, Pontificio Consiglio della Cultura e realizzata grazie al sostegno essenziale della Fondazione Roma-Arte-Musei che è lo sponsor principale della manifestazione, la «Girandola» è diventata uno degli appuntamenti di riferimento del palinsesto culturale romano.

«La Girandola - afferma il prof. avv. Emmanuele F.M. Emanuele, presidente della Fondazione Roma - cade quest'anno nel periodo in cui la città è interessata dal progetto culturale, da me fortemente voluto, della mostra «Barocco a Roma. La meraviglia delle arti» in corso a Palazzo Cipolla fino al 26 luglio. Di fatto ne rappresenta uno degli eventi satellite, accanto alle visite speciali, che hanno aperto per la prima volta le porte di alcuni dei luoghi più belli del Barocco romano non fruibili al pubblico, ai concerti, alle conferenze, alle mostre parallele di approfondimento. Un grande progetto per la valorizzazione del patrimonio storico e artistico della Capitale in cui non poteva mancare questa edizione della «Girandola» che abbiamo voluto sostenere. L'evento entra così a pieno titolo nella rosa delle proposte culturali collegate alla mostra, rappresentando in modo esemplare il gusto della festa, che trova nel Seicento il momento più alto della sua manifestazione proprio nello spettacolo che celebra i santi patroni di Roma».

La «Girandola» si muove anche quest'anno nel solco della solidarietà, proseguendo il suo impe-

gno nel sostenere la Custodia di Terra Santa, la comunità di Frati Francescani OFM che opera in Medio Oriente e qui rappresentata da P. Quirico Calella, soprattutto, per le emergenze dei cristiani perseguitati. «La novità di questa edizione sarà la sincronia musicale - spiega Federico Mollicone, coordinatore del Comitato per la Girandola - Siamo riusciti a rievocare questa grande tradizione barocca che si è protratta per secoli. Si tratta della rievocazione dei fuochi d'artificio realizzati a partire dal 1481 per simboleggiare il potere papale. Sarà meraviglioso vedere lo spettacolo dal Tevere, dal Gianicolo o dal Pincio con l'ausilio di Radio Vaticana. È una grande rievocazione che dovrebbe essere istituzionalizzata».

Senza dimenticare che lunedì alle 18 si disputerà anche la prima edizione de «La coppa della Girandola», la regata di canottaggio istituita dal Reale Circolo Canottieri Tevere Remo con il supporto del Comitato Regionale Lazio della Fic e la partecipazione dei Circoli storici romani. Oltre al contest di arti visive, la Cappella del Crocifisso del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo sta già ospitando la mostra «La Girandola di Castel Sant'Angelo - La meraviglia del tempo»: il percorso espositivo che raccoglie oltre 60 foto che raccontano il fascino senza tempo della «Girandola».



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2015: 400.697
 Diffusione 04/2015: 307.591
 Lettori I 2015: 2.530.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

09-LUG-2015
 da pag. 34
 foglio 1 / 3
 www.datastampa.it

Anteprima Abbiamo visitato le 14 sale volute dalla **Fondazione Roma** che saranno inaugurate dopo l'estate

Fuori dai caveau, ora per gli occhi di tutti Palazzo Sciarra, museo dei tesori ritrovati

di **Lauretta Colonnelli**

Una *Imago Pietatis* dipinta intorno al 1480 a tempera su tavola da Piermatteo d'Amelia, l'artista famoso per avere affrescato, prima di Michelangelo, la volta della Cappella Sistina con un cielo blu tempestato di stelle. Una *Madonna lignea* scolpita nella stessa epoca da Silvestro dell'Aquila, che fu anche architetto e pittore, lavorò in Abruzzo e a Firenze e lasciò una ricca produzione, oggi quasi interamente dispersa.

Sono queste le prime opere che si incontrano all'ingresso della pinacoteca di Palazzo Sciarra, voluta dal presidente della **Fondazione Roma**, Emanuele Emanuele, in quella che è la sede storica della fondazione stessa. Il nuovo museo verrà inaugurato dopo l'estate. Lo abbiamo visitato in anteprima, seguendo un percorso che si snoda attraverso quattordici sale del palazzo costruito nel Medioevo dal Colonna sui resti dell'acquedotto della Vergine e passato tra il Sei- e il Settecento al ramo Colonna di Sciarra. Il 22 settembre 1969 lo storico edificio fu venduto alla Cassa di Risparmio di Roma, che possedeva anche una collezione di opere d'arte, il cui nucleo originario risaliva al patrimonio storico del Monte di Pietà, di cui la banca era idealmente l'erede.

Quando la Cassa di Risparmio è confluita in Unicredit, Emanuele è riuscito a farsi lasciare in fondazione un piccolo nucleo di dipinti antichi, intorno ai quali ha costruito negli ultimi vent'anni una quadreria che ora conta circa 350 opere, dal Quattrocento a oggi. Dice che la creazione di una pinacoteca da aprire gratuitamente al pubblico è uno dei suoi tanti sogni. «Dalla vita ho avuto tut-

to — racconta Emanuele — addirittura molto più di quanto speravo. Oggi è arrivato il momento di restituire agli altri». Aspira a realizzare quello che lo scrittore André Malraux aveva preconizzato mezzo secolo fa: «La grande sfida del nostro tempo consiste nel mettere a disposizione del pubblico le opere d'arte finora in possesso di pochi privilegiati».

I quadri chiusi nei caveau delle banche sono per la prima volta offerti al godimento di tutti, in un museo permanente. «L'amore per l'arte, per la bellezza, me l'ha trasmesso mia madre», ricorda Emanuele. «Da bambino, a Palermo, passavo la domenica a cercare i capolavori nei musei, a vedere le meraviglie del liberty, ad ascoltare i concerti. Invidiavo i compagni di scuola che giocavano a pallone. Oggi sono grato a mia madre, che mi ha salvato la vita. Perché nell'arte ho trovato la via di fuga da un'esistenza fatta esclusivamente di numeri e finanza. Quando negli anni Sessanta sono arrivato a Roma, e poi a Milano, ho cominciato a condurre una doppia vita: di giorno la finanza, di notte gli artisti. A Milano sono diventato amico di Enrico Baj, Emilio Tadini, Ugo Nespolo, Roberto Crippa. A Roma, di Franco Angeli, Renato Mambor, Tano Festa, Mario Schifano». Oggi, nella Pinacoteca di Palazzo Sciarra, ci sono anche le loro opere.

Il percorso, che procede in ordine cronologico, comincia dal secondo piano, dove sono collocati i dipinti dal Quattrocento al Settecento. Si prosegue al piano terra con gli artisti che vanno dall'Ottocento a oggi. I quadri sono collocati sotto gli antichi soffitti lignei o decorati con affreschi, tra porte dorate rococò, specchi, lampadari di Murano.

In una sala, i resti della collezione di marmi antichi della famiglia Colonna di Sciarra: due splendide colonne di età romana in lumachella rosea, marmo

rarissimo proveniente dalla Tunisia. In un'altra, il fregio con 24 ritratti sei-settecenteschi di personaggi appartenenti ai vari rami della famiglia. In un'altra ancora una grande bacheca multimediale con più di quattrocento medaglie antiche, scelte da una collezione che ne conta 2.650. Si incontrano Jacopo Bassano e Pietro da Cortona, Giovan Battista Gaulli detto il Baciccio e Francesco De' Rossi detto il Salviati, Felice Casorati e Carlo Levi, Mitoraj e Kokocinski. Tra i paesaggi più suggestivi, quello rappresentato nel *Convito in riva al lago* di Giovanni Andrea Donducci, detto il Mastelletta, che attinge al manierismo emiliano cinquecentesco per raccontare un banchetto di dame e cavalieri in un misterioso giardino in riva al lago. O quelli dipinti dal flamminger Jan Frans Bloemen, detto l'Orizzonte, con panorami di fantasia arricchiti da rovine romane.

E poi due luminose vedute di Giovanni Paolo Panini. La prima raffigura piazza San Pietro, con la basilica che splende sullo sfondo e in primo piano l'ombra di quella che nel Settecento era ancora la Spina di Borgo. La seconda rappresenta il Quirinale, in una giornata di sole e con la piazza gremita di carrozze. Di Tommaso Dovini, detto il Caravaggino, sono presenti due grandi corami, i rivestimenti in cuoio delle stanze di rappresentanza, dipinti a olio con soggetti storici e mitologici. Di Pompeo Batoni, un ritratto della principessa Giacinta Orsini Boncompagni Ludovisi. Notevole il grande olio di Thomas Jones Barker, inglese arrivato a Roma sulle tracce del Grand Tour, che ritrasse la partenza della corsa dei cavalli barberi a piazza del Popolo, così come la descrisse Goethe: «L'ansia di incominciare la corsa li rende indomabili, mentre la presenza di tanta gente li fa ombrosi». I cavalli scossi, senza fantino, volavano ogni anno a Carnevale lungo il Corso tra



Il Corriere della Sera - 9 luglio 2015 (2)

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2015: 400.697
 Diffusione 04/2015: 307.591
 Lettori I 2015: 2.530.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

09-LUG-2015
 da pag. 34
 foglio 2 / 3
 www.datastampa.it

due ali di folla.

Nel dipinto di Parker assiste alla manifestazione anche il principe di Galles, figlio della regina Vittoria e futuro Edoardo VII, che visitò Roma nel marzo del 1859. Ci sono le paludi pontine, ritratte a fine Ottocento da Onorato Carlandi e, in una sala adiacente a quelle della Pinacoteca, si legge un curioso documento sulla campagna intorno a Roma, intitolato *Giustificazioni dello spurgo dei grilli 1729-1777*. Il volume contiene «resoconti, bilanci, elen-

chi dei tassati e note spese riguardanti l'opera di estirpazione delle locuste presenti nell'agro romano, finanziata dal Sacro Monte di Pietà».

Si tratta di uno dei numerosi libri mastri della contabilità del Monte a partire dal 1500, che contengono una fetta di storia della città. Erano conservati nell'archivio della banca, poi suddivisi tra vari istituti in tutta Italia. Emanuele ha voluto riunirli: i più interessanti sono in mostra, gli altri li conserva in un caveau climatizzato nei

sotterranei di Palazzo Sciarra, a disposizione degli studiosi. Nei sotterranei ha creato anche uno spettacolo emozionante, riportando alla luce due imponenti arcate dell'antico acquedotto della Vergine, fatto costruire da Agrippa, genero di Augusto. Spera di ottenere entro settembre i permessi dalla soprintendenza capitolina per aggungerle al viaggio nella pinacoteca.

icolonnelli@corriere.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

● Lo spazio espositivo **Fondazione Roma Museo**, già **Museo del Corso**, nasce a Roma nel 1999 per volontà di Emanuele (nella foto), presidente della **Fondazione Roma**. Dalla sua creazione sono state realizzate oltre quaranta

mostre temporanee. Attualmente la Fondazione ospita la mostra **Barocco a Roma**. Le meraviglie delle arti (fino al 26 luglio; www.fondazione.romamuseo.it)

● Curata da Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, l'esposizione nell'ex **Museo del Corso** (Palazzo

Cipolla) ospita tra gli altri, i bozzetti di Bernini per l'Estasi di Santa Teresa, il Ritratto di Virginio Cesarini di Antoon van Dyck, Atalanta e Ippomene di Guido Reni. La mostra fa da fulcro a una serie di eventi ospitati da istituzioni pubbliche e private: dai Musei Vaticani alla Galleria Doria Pamphilj, dai Musei Capitolini a Palazzo Barberini



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2015: 153.238
 Diffusione 04/2015: 116.440
 Lettori I 2015: 356.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

Avvenire

15-LUG-2015
 da pag. 10
 foglio 1
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Marco Tarquinio

Roma. Ricerca: abusi diffusi, liceali a rischio alcol

LUCA LIVERANI
 ROMA

L'abbuffata di alcol nel fine settimana è un'abitudine diffusa tra 6 liceali su 10. La stessa percentuale di giovani non mangia frutta e verdura e salta la prima colazione. È il quadro preoccupante che emerge dallo studio «Alcol e giovani» della Fondazione Italiana Ricerca in Epatologia (Fire onlus), che ha intervistato 2.704 giovani di licei del Lazio. Una ricerca resa possibile dal contributo della **Fondazione Roma**, attiva nel settore socio-sanitario, oltre che culturale.

Alla presentazione dello studio il commissario dell'Istituto superiore di sanità, Walter Ricciardi, ricorda che l'Europa è la regione mondiale col più alto consumo di alcolici procapite: 11 litri di alcol puro a testa (16,8 se non si calcolano gli astemi). Il suo abuso provoca incidenti, violenze, malattie, per un costo sociale di 125 miliardi di euro l'anno.

Antonio Gasbarrini, docente di gastroenterologia alla Cattolica di Roma, introducendo la ricerca ricorda che la dipendenza da alcol colpisce un decimo della popolazione e provoca direttamente o indirettamente quasi un terzo dei ricoveri ospedalieri. L'alcol è la prima causa di morte nei giovani fino a 24 anni.

Colpa anche del *binge drinking*, la moda che spinge i ragazzi a tracannare nei fine settimana 4 o 5 drink (birre, cocktail, supe-

ralcolici, amari) nel corso della stessa serata, con il preciso scopo di ubriacarsi. I cosiddetti *shot* o *shotini*, ovvero lo "spararsi" d'un fiato bicchierini di vodka o altro liquore, anche tra le ragazze, quasi sempre a digiuno.

Dati inediti emergono dalla ricerca sostenuta dalla **Fondazione Roma**, presieduta da Emanuele **Francesco Maria Emanuele**, che ha coinvolto studenti di 10 licei (classici, scientifici e linguistici) di Roma (6), Latina (2) e Frosinone (2). Una fascia sociale medio-alta, con genitori per l'85% non separati e titoli di studio superiori o lauree. Non si tratta dunque di giovani emarginati o fasce sociali a rischio: ma il 60,2% dice di fare *binge drinking*. Abitudine più diffusa tra maschi, fumatori e assuntori di droghe.

Diffuse anche abitudini alimentari sbagliate: il 60% non fa la prima colazione né consuma frutta e verdura quotidianamente. Tra i liceali laziali solo il 22% si dichiara astemio; tra questi, il 69% beve alcol saltuariamente, ma il 28% «qualche giorno a settimana» e un 2% «tutti i giorni». Cosa bevono? Birra (45%), superalcolici (19%), amari e aperitivi (13%), vino (12%). E l'uso di alcol sembra socialmente accettato: il 92% dice che nessuno ha mai detto di smettere. Tra i liceali che bevono, l'1,2% è alcolodipendente, il 4,9 a rischio. Il 29% del campione è anche fumatore, il 15% fa uso di cannabis, l'1% di amfetamine o coca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 04/2015: 400.697
 Diffusione 04/2015: 307.591
 Lettori I 2015: 2.530.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

15-LUG-2015
 da pag. 29
 foglio 1
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Sei liceali su 10 confessano (almeno) un'«abbuffata alcolica»

L'allarme da uno studio sui ragazzi del Lazio. Crescono consumo e abuso, due su 100 bevono ogni giorno

Le linee guida

A ottobre il ministero della Salute lancerà le nuove linee guida: divieto sotto i 18 anni

ROMA Si chiama «binge drinking» ed è la moda diffusa tra i ragazzi di bere alcolici uno dietro l'altro nella stessa sera, una sorta di «abbuffata alcolica» per «sballarsi e andare via di testa». Il 60% dei liceali del Lazio dichiara di aver partecipato all'abbuffata almeno una volta. Ma l'uso e soprattutto l'abuso di alcol tra i giovanissimi sono in aumento in tutta Italia.

Una ricerca finanziata dalla **Fondazione Roma** e realizzata dalla Fire (Fondazione italiana ricerca in epatologia) ha chiesto le loro abitudini in fatto di alcol a 2.800 liceali tra i 14 e i 19 anni di Roma, Latina e Frosinone. «I risultati sono molto forti», spiega Antonio Gasbarrini, docente di gastroenterologia alla Cattolica di Roma e autore dello studio: «Lo stile di vita dei nostri adolescenti è ad alto rischio, cattiva alimentazione e tendenza all'abuso di alcol sono i dati emersi in questi mesi di lavoro». Basti pensare che il 70% degli intervistati dice di bere saltuariamente, il 28%

qualche giorno a settimana, il 2% tutti i giorni. Il 9% tra i 18 e i 20 anni è già alcolodipendente. L'Oms ha contato 775 mila consumatori a rischio, cioè un ragazzo su 5 e una ragazza su 6: il 3,5% dei maschi e il 2,2% delle femmine dichiara di bere per ubriacarsi. Non solo. Emanuele Scafato, presidente della Sia, Società italiana di alcolologia dice che circa il 17% di tutte le intossicazioni alcoliche arrivate in pronto soccorso coinvolge ragazzi con meno di 14 anni.

E poi ci sono le «abbuffate alcoliche»: «Hanno lo scopo di ottenere un'ubriacatura nonché la perdita di controllo — sottolinea Gasbarrini —, diventano un fattore di rischio importantissimo per lo sviluppo sia di problemi alcol-correlati che di alcolodipendenza». L'alcol, dice Scafato, «è una gateway drug, una droga ponte a basso costo legalizzata e normalizzata: in Italia è la prima causa di morte tra i giovani, tra neoplasie e incidenti alcol-correlati».

Il problema è prima di tutto culturale: «L'educazione su uso e abuso arriva dalla famiglia — dice Ferruccio Bonino presidente Fire —: io non faccio bere alcol ai miei figli». Ma «c'è un mondo liquido costruito

dagli adulti — aggiunge Scafato — in cui bere è bello, fa bene, migliora la vita: dire «bevi responsabilmente» è sbagliato e ambiguo e l'alcol non ha alcuna proprietà salutistica».

A ottobre il ministero della Salute lancerà le linee guida sull'alcol: zero per chi ha meno di 18 anni, un bicchiere per le donne, massimo due per gli uomini. Dice Ranieri Guerra, direttore generale della prevenzione sanitaria del ministero: «Serve però un intervento a gamba tesa sulla scuola, fin dalle elementari, per far conoscere subito fin da piccoli i rischi dell'alcol; ma credo pure in una comunicazione tra pari: «arruolare» nelle scuole studenti che parlino ai loro compagni affinché il messaggio sia accolto meglio». E Gasbarrini: «Si spendono 165 milioni di euro l'anno per dire che l'alcol è bello, quanto si spende invece per la prevenzione?».

Il nostro dovere, conclude Emanuele Emanuele presidente della **Fondazione Roma**, «è supportare i nostri giovani per accompagnarli a vivere momenti di divertimento sano e consapevole».

Claudia Voltattorni
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è

- Il «binge drinking» è una sorta di abbuffata alcolica sempre più diffusa tra i giovani
- Consiste nell'assumere grandi quantità d'alcol in poco tempo
- Uno studio su giovani tra i 14 e i 19 anni, nel Lazio, ha evidenziato come due ragazzi su 100 bevano alcol tutti i giorni. Il 60 per cento ha fatto il «binge drinking»

In numeri



Lamescolanza.it - 15 luglio 2015 (1)

EMMANUELE EMANUELE, COME LORENZO IL MAGNIFICO ILLUSTR I GRANDI RISULTATI DELLA FONDAZIONE ROMA

Lamescolanza.it - il 15/07/2015



di Stefania Miccolis

Il Professore Emmanuele Francesco Maria Emanuele, Presidente della Fondazione Roma, è sempre stato ossequiato e temuto; si aggira raramente nei suoi palazzi e non sempre chi lavora per lui riesce a vederlo. Ma anche quando si prende un appuntamento per parlargli è difficile raggiungerlo: si percorrono i lunghi corridoi di palazzo Sciarra in via del Corso a Roma – meraviglioso palazzo che comincia a formarsi nella seconda metà del '500, continua poi a ingrandirsi nel '600, con un portale che lo fa considerare una delle quattro meraviglie di Roma, e viene rinnovato nel '700 anche grazie al Vanvitelli e adornato dal Gabinetto degli specchi, da decorazioni pittoriche, dalla libreria – in cui ha sede la Fondazione Roma, si è ricevuti con il massimo garbo dalle assistenti rigorosamente in tailleur nero, si attende in una saletta rococò, quelle circondate da conchiglie al soffitto, specchi antichi e pareti pitturate, con poltrone probabilmente di seta, infine si entra nell'enorme studio del Professore Emanuele. È una figura gigantesca ed elegantissima, direi gattopardesca, e sembra di essere tornati ai tempi della nobiltà, ed in effetti il Professore, – lo si legge anche nel nome- è di origine nobile, appartenente al Sud dell'Italia, la Sicilia. Forse si è anche impauriti di non esser poi così all'altezza di tanta eleganza, e poi ancora di potere sbagliare nei movimenti o in qualche parola di troppo – mai contraddirlo, si infastidisce – ma è comunque piacevole ascoltarlo, nel suo italiano forbito, e osservarlo, così ritto sulla sedia, quasi immobile, con quelle mani incrociate, che poi utilizza solo se deve alzare la cornetta del telefono, o pigiare un pulsante per chiamare qualcuno. “Non ha visto ancora nulla di questo palazzo, ma ricominceremo a farlo visitare due volte a settimana da settembre, con visite gratuite programmate. Ho ricostruito tutti i luoghi del palazzo secondo la sua struttura antica; era stato modificato a fini di utilità bancaria nel corso degli anni, e ora lo abbiamo riportato ad essere il palazzo che era. Qui tutto sarà consacrato alla storia della Fondazione e alla collezione permanente”. Il Professore ci ha messo ben tredici anni per fare quella che lui definisce “la più grande collezione dal '400 ad oggi”, e che verrà inaugurata prima per i soci e poi messa a disposizione del pubblico da settembre. – un assaggio lo si ha già nell'articolo di Lauretta Colonnelli uscito il 9 luglio sul Corriere della Sera: “Fuori dai caveau, ora per gli occhi di tutti Palazzo Sciarra, museo dei tesori ritrovati”, dove si scorrono piacevolmente le opere descritte di questo tesoro. Tra l'altro, sotto il Palazzo, rivela il Professore, scorre l'Acquedotto della Vergine, e ci sono due arcate dell'acquedotto che apriranno al pubblico il prossimo anno. “Sono feroce avversario di una interpretazione governativa sbagliata nei confronti della cultura e del grande patrimonio di cui disponiamo. Ahimè non rispetta il dettato costituzionale della sua fruizione, ma rispetta invece una vecchia legge – risale al tempo del fascismo – che parlava di conservazione: i sovrintendenti, gli addetti ai lavori, i ministeri, conservano le opere d'arte, ma non le rendono fruibili come dovrebbero. Le meraviglie vanno utilizzate”. Alla Fondazione Roma appartiene anche l'edificio di fronte, Palazzo Cipolla, ricomprato da Unicredit, dove sono allocati la Fondazione Musarte, gli uffici della IULM dove si tiene un Master organizzato in collaborazione con la Fondazione Roma sulla gestione del nostro patrimonio artistico “Management dei beni artistici e culturali”, e in futuro anche la Fondazione Terzo Pilastro – Italia e Mediterraneo. Storico palazzo del XIX secolo progettato dall'architetto Cipolla per la Cassa di risparmio di Roma, è diventato sede espositiva prestigiosa della Fondazione (dal 1999 ad oggi si sono susseguite

Lamescolanza.it - 15 luglio 2015 (2)

oltre quaranta mostre temporanee), ed ora è in corso una mostra sul Barocco, con i più grandi pittori del '600 e nomi di nicchia, con i magnifici busti del Bernini, con progetti architettonici del Bernini e del Borromini. Ma i cittadini non sembrano poi così attratti da tale spettacolo; si sa, lo abbiamo ormai detto tante volte, il pubblico non è molto educato alla visita di opere d'arte e di musei, e il Professore dice che è, "giustamente", più interessato alla contemporaneità, anche se forse sarebbe meglio usare un "probabilmente". La sua mostra street art a Tor Marancia ha riscosso grande successo: "Ho contribuito a far venire i più grandi artisti da tutto il mondo che hanno dipinto il quartiere con le loro opere d'arte"; "le persone vivono nella contemporaneità e questo è un modo per essere vicini al mondo". È molto dispiaciuto, ma anche rattristato per come il Governo sembra quasi non preoccuparsi della cultura in generale: "Eppure siamo un paese che diversamente da molti altri ha una componente patrimoniale talmente rilevante che fa la differenza. Oggi con la crisi del sistema economico che ha fatto decadere la grande piccola e media impresa, dobbiamo puntare sul nostro patrimonio di bellezze naturali e artistiche, che non ha comparabilità, a mio modo di vedere, con la quasi totalità dei paesi che ci circondano. Mi parrebbe opportuno i che i nostri governi dedicassero a questo nostro grande asset l'importanza dovuta. Non accade, da sempre la componente di attenzione e sostegno al mondo di cui parlo è quasi inesistente". Il Decreto Cultura di Franceschini ha ricalcato quello che Emanuele ha scritto nel libro "Arte e finanza" (ed. Unilibro, 2015) "sulle tematiche di natura finanziaria ed economica legate al mondo della cultura e al mercato dell'arte". "E' un decreto che va nella strada giusta, ma cosa può fare un ministro con pochi soldi? Solo lo 0,1% del pil va all'attività culturale, ciò dimostra miopia e incapacità di comprendere l'importanza di questo comparto. Per far sviluppare il Paese ho creato musei, festival di poesia, ho sostenuto per anni un'orchestra, avviato un progetto culturale teatrale e creato un master in management delle risorse artistiche e culturali: così formo il personale che un giorno dirigerà, spero, il patrimonio del nostro paese in fatto di fruibilità".

Parla con compiacimento il Professore, ha un ego molto forte, dato dalla sicurezza di essere uno dei pochi mecenati rimasti, uno dei pochi a far funzionare come si deve una Fondazione. "Le Fondazioni devono rispettare il dettato della legge Amato/Ciampi, non fare politica, non coinvolgere i banchieri, ma dedicarsi ad aiutare il nostro Paese nei campi di salute, ricerca scientifica, istruzione, cultura, aiuto ai meno fortunati. La Fondazione Roma, meglio di tutti gli altri, ha interpretato correttamente questa legge: non abbiamo partecipazioni bancarie, mai avuto personale politico. Siamo la società civile, facciamo quello che la legge dice". Fondamentale è quello che lui chiama il terzo pilastro del welfare Community, o welfare civile, "per una maggiore efficienza, una più equa distribuzione delle risorse ed un più ampio esercizio delle libertà individuali". Secondo il Professore bisogna creare concrete partnership tra pubblica amministrazione e contesto privato, in modo tale che lo Stato possa operare insieme con le imprese e i soggetti non profit: "Come Presidente della Fondazione Roma devo poter fare le cose che né lo Stato né i privati fanno. Il terzo pilastro è una realtà vitale: riesce a fare le cose nonostante lo Stato, nell'interesse della collettività. Ma non c'è una norma sanzionatoria per cui si possano condannare il sindaco o un assessore, se non rispondono al dettato di una norma costituzionale (art. 118), che dice che quando lo Stato non può operare, il privato, sotto il suo controllo, può farlo. Vi è una crisi irreversibile del welfare, gli asset del paese sono liquefatti e a questo mio desiderio si oppone biematicamente una posizione preconcepita che mi impedisce di realizzare in pieno l'art. 118 della Costituzione, il principio di sussidiarietà orizzontale come criterio informatore dei rapporti fra pubblico e privato anche nelle realizzazioni delle finalità di carattere collettivo."

Da sempre il professor Emanuele opera in campo espositivo su due binari paralleli: "Visualizzo il ruolo di Roma negli anni e nei secoli dipanando i vari periodi di Roma dal '400 al '900 senza tuttavia tralasciare l'arte contemporanea. La prossima mostra sarà infatti dedicata a un artista che è stato molto trascurato, Alessandro Kokocinski, e in autunno verrà esposta la grande mostra del Periodo Cobra, il periodo più bello e fantasioso dal '48 in poi, con i più grandi artisti dell'epoca". "Ho una grande osmosi con il mondo che mi circonda, dalla Cina ho portato "I capolavori dalla Città proibita", dall'India "Akbar", ho fatto la grande mostra su "Hiroshige", ho portato l'America... tutto il mondo che amo e il mondo che mi circonda: l'arte è universale". Nel campo del dialogo con i Paesi del Mediterraneo, "abbiamo ricostruito la Cattedrale di Sant'Agostino di Ippona ad Algeri, sosteniamo il Festival di El Jem a Tunisi, abbiamo una sede a Valencia e Cordoba, iniziative in Cina e un accordo con la provincia cinese dell'Hubei. Siamo presenti nel mondo orientale e in tutto il bacino mediterraneo".

È "onnivoro" di arte, legato a tutto perché ama l'arte in tutte le sue manifestazioni, sin da giovane. Ha difficoltà nello scegliere un periodo o un artista, anche se non nega di essere profondamente legato al mondo del Mediterraneo dal quale proviene e di avere una grande passione per Federico II al quale presto dedicherà una mostra. Gli sfugge comunque un ricordo più vivo: "Se dovessi pensare a quando la vita è stata più prodiga di emozioni, allora penso agli anni '60, in cui vivevo tra Milano e Roma frequentando i grandi artisti di quell'epoca e che ho raccontato nella mostra Gli irripetibili anni '60: un dialogo tra Roma e Milano." Qui si intravede una vena di nostalgia: sa, il Professore, di aver fatto molto e ancora vuole continuare. Agli occhi di chi lo ascolta sembra un Lorenzo il Magnifico... Ha fatto tanto e verrà ricordato per questo, sa che vivrà soprattutto attraverso le opere della sua collezione, e questo lo salva dall'essere solamente il Mazzarò della novella del Verga, perché l'arte per fortuna non è solo materiale, ma immortale.

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2012: 65.797
 Lettori II 2014: 380.000
 Quotidiano - Ed. Roma

la Repubblica **ROMA**

21-LUG-2015
 da pag. 11
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Ezio Mauro



Palatino, i segreti delle Curiae Veteres la scoperta degli studenti-archeologi

Archeologia / Gli scavi

La professoressa
 Panella
 «Trovati i resti
 dei riti
 di espiazione
 che risalgono
 al V secolo a.C.»

SARA GRATTOGGI

Fu una piccola "rivoluzione" paesaggistica e architettonica, accompagnata da riti di espiazione, quella che nel V secolo a.C. ridisegnò l'antico santuario delle Curiae Veteres, sul versante nord-orientale del Palatino. Dove da giugno l'archeologa Clementina Panella è tornata a scavare, dirigendo la campagna 2015 dell'università La Sapienza, cofinanziata dalla **Fondazione Roma**, che coinvolge 85 studenti. Le indagini si sono concentrate quest'anno sulle antiche Curie dove comparivano, ritagliate da murature di tutte le età, stratigrafie del V secolo a.C. Periodo in cui, racconta Panella, «un evento drammatico che ancora non abbiamo identificato portò a una rivisitazione dell'appendice collinare, con fondazioni impressionanti che ricomposero un paesaggio nuovo». L'antico santuario delle Curiae Veteres, attribuite dalla tradizione a Romolo, aveva già subito due grandi restauri: uno in età serviana, l'altro con Tarquinio il Superbo. Ma è negli anni della nascita della Repubblica che l'area subì il cambiamento forse più eclatante, con la riconfigurazione di tut-

to il sistema collinare e il rifacimento del santuario. «Abbiamo trovato moltissimi reperti databili fra il 500 e il 400 a.C., ma anche delle fasi precedenti», spiega Panella. E ad aprire agli archeologi inediti scorci sul passato più remoto del santuario sono stati proprio i resti dei riti di espiazione celebrati nella fase della demolizione e ricostruzione del V secolo.

«Quel che ha caratterizzato l'ultimo scavo — racconta l'archeologa — è stato proprio il rinvenimento di almeno una decina di piacula, e cioè di piccoli alloggiamenti di pietre intorno alla terra bruciata, dove si conservavano i resti delle architetture e degli arredi precedenti. Ogni volta che si procedeva a una demolizione, infatti, per non scatenare l'ira degli dèi, si svolgevano particolari riti di espiazione e purificazione, in cui si sacrificavano animali e si conservava una parte per il tutto di ciò che era stato demolito». Ma per l'archeologa che ha dedicato la propria vita agli scavi sulle pendici nord-orientali del Palatino — con scoperte sensazionali come quella delle insegne di Massenzio — l'emozione forse più grande è stata quella di arrivare al "Palatino vergine" e cioè alle stratificazioni più antiche dei limi e delle argille del Paleovevere. «In fondo — spiega Panella — è questo che noi archeologi facciamo: ricostruiamo paesaggi e storie, ne riannodiamo i fili, scendendo in profondità, fino a toccare i suoli più antichi». A visitare il cantiere-scuola 2015, che si chiuderà venerdì, saranno oggi il soprintendente per il Colosseo, Francesco Prosperetti, il rettore della Sapienza, Eugenio Gaudio, e il presidente della **Fondazione Roma**, **Emmanuele Emanuele**, che ha cofinanziato gli scavi didattici di quest'anno, insieme ad altri sponsor (Fondazione Bnc, HdI Assicurazioni e Ibi Banca). Mentre la Soprintendenza ha curato e diretto la messa in sicurezza e il restauro delle strutture a rischio, anche in vista della fruibilità futura dell'intera area.

PRODUZIONE RISERVATA



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 12/2012: 82.725
Lettori II 2014: 606.000
Quotidiano - Ed. Roma

Il Messaggero CRONACA di ROMA

21-LUG-2015
 da pag. 44
 foglio 1
 www.datastampa.it

Dir. Resp.: Virman Cusenza

Palatino, marmi e altari riaffiorano le rovine del santuario di Romolo

L'équipe della Sapienza ha riportato alla luce strutture del V secolo a.C.

L'AREA SACRA DOVEVA APPARIRE COME UN COMPLESSO SISTEMA DI EDIFICI CON UNO SPAZIO PER IL RITO DEL BANCHETTO

LA SCOPERTA

Il Palatino svela un nuovo capitolo della sua storia. E non da poco, visto che siamo sul colle delle origini, della fondazione di Roma. E del mito di Romolo. Protagonista dell'impresa archeologica è il santuario delle cosiddette "Curiae Veteres" (le antiche curie) che, secondo quanto racconta Tacito, venne realizzato da Romolo (siamo nell'VIII secolo a.C.) per segnare simbolicamente il terzo vertice del pomerio, quel solco di leggendaria memoria tracciato, secondo la tradizione delle fonti, dal primo re di Roma per evidenziare il confine della città. C'è tutta un'aura di valore storico in questo sito monumentale che si estende sulle pendici nord-orientali del Palatino, tra l'Arco di Tito e la piazza del Colosseo, lungo la via Sacra. Ed è qui che si sta per chiudere, dopo due mesi, la nuova campagna di scavo archeologico condotta dall'università della Sapienza sotto la direzione, da quindici anni, di Clementina Panella, su concessione della Soprintendenza archeologica del Mibact. Un'indagine che si è concentrata sulla preziosa e assai complessa area del santuario. «La vera sorpresa è che siamo riusciti ad arrivare alle stratigrafie del V secolo a.C. che ci svelano ora cosa è successo a questo edificio attribuito a Romolo tra il 500 e il 400 prima di Cristo, in una fase tardo-arcaica e alto-repubblicana in cui è rarissimo avere a Roma prove archeologiche», rac-

conta Clementina Panella che dopo una giornata di caldo infernale sullo scavo riesce ancora ad emozionarsi mentre parla.

IL MISTERO DELLE FOSSE

La testimonianza è quella di una grande trasformazione. A riemergere (grazie ad un imponente scavo didattico sostenuto dalla [Fondazione Roma](#) presieduta da [Emmanuele Emanuele](#)) sono importanti elementi architettonici e decorazioni fittili riferibili ad un tempio e ad altri edifici (come edicole sacre) che dovevano costituire un complesso sistema di monumenti all'interno del santuario, compreso un recinto all'aperto dove si celebravano i banchetti dedicati alle divinità delle Curie. Ma la particolarità è il modo in cui l'équipe della Sapienza ha rinvenuto i reperti. Dettaglio importante, come evidenzia la Panella, è che i resti sono riferibili a edifici più antichi rispetto al V secolo a.C. Fase, invece, in cui sono stati distrutti e reinterriati. «I riporti di terreno apparivano intervallati da una serie di fosse circoscritte da sassi e blocchetti di tufo - racconta la Panella - E proprio in queste fosse sono riaffiorate le decorazioni architettoniche degli edifici, sepolti secondo riti espiatori, di purificazione». Come a voler espiare le colpe di una distruzione, celebrando la memoria degli edifici distrutti, su cui poi si è ricostruito. Nelle fosse sono stati trovati anche resti combusti e ossa, tipici delle cerimonie.

Laura Larcian

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'area del nuovo scavo sulle pendici del Palatino



Il Tempo - 15 agosto 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura 05/2015: 45.539
 Diffusione 05/2015: 28.606
 Lettori I 2015: 166.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

15-AGO-2015

da pag. 22

foglio 1 / 3

www.datastampa.it

Tor Marancia si gode l'arte e scopre i turisti

La street art sulle facciate delle case popolari attira stranieri e romani. Rete grande sponsor

Colori nuovi

La "borgata" fra gli itinerari per l'arte contemporanea

di Anna Fiorino

È bello che qui si lotti per il decoro. È bello che Tor Marancia si faccia chiamare ancora borgata con il centro della Città Eterna a portata di mano. È bello che gli artisti volontari arruolati dall'associazione 999Contemporary abbiano portato colori e sorprese sulle facciate delle case popolari di De Gasperi.

Qui furono mandati, nel 1933, gli sfrattati da Mussolini in nome dell'impero che ben presto si integrarono con i migranti del profondo sud. Patrimonio di Roma, orgoglio, appartenenza. E anche consapevolezza che una casa popolare, oggi vale più di ieri. Gente agguerrita. Gente che si tiene stretto un tesoro. In mezzo alle turpitudini di mafia Capitale e alla fatica di sciogliere la burocrazia, Tor Marancia combatte la sua lotta quotidiana approfittan-

do anche della munificenza del mecenate Emanuele Immanuele, presidente della Fondazione Roma, che ha finanziato l'impresa del colore sulle facciate. Evocativo e struggente, moderno ed esagerato su tele di 145 metri quadri. Oggi vai a Tor Marancia 63, all'lotto 1 delle palazzine Ater, e vedi quello che non t'aspetti. Capita anche a molti romani che si imbattono ignari nell'arte all'insù. Grazie a quella forza della bellezza che cerca spazi urbani per sconfiggere incuria e rassegnazione. Per attirare, seduttiva, l'attenzione. Storica è qui la battaglia per dotare almeno le palazzine con disabili di ascensori funzionanti. Prima di Zingaretti, governatore regionale in carica, s'attesero invano 12 milioni. Ora i pagamenti sono più puntuali.

Dopo la pausa di riflessione e di programma sull'affidamento degli appalti, a ottobre si ripartirà con interventi straordinari e manutenzione standard. Arriveranno anche i colaudatori comunali degli ascensori. I portatori di handicap, sollevati, ringrazieranno. Non deve dispiacere dunque

se ogni volta che il turista arriva si meraviglia della meraviglia dell'arte c'è sempre un cittadino pronto a dare contro qualcuno.

I turisti, giustamente, se ne fregano. Passano e ammirano, vengono da lontano, grazie anche al tam tam della Rete, per vedere Tor Marancia e le sue opere librate nel cielo. Un patrimonio comune che andrebbe pubblicizzato di più e meglio e venduto per quello che è. Una moda che fa bene alla città, un'offerta culturale che si meschia con l'umanità, con la storia e con la forza della civiltà. Anche questo è patrimonio di Roma. Big City Life, si chiama ora.

Nel 1933 era Shanghai, perché le case minime degli sfollati da via dei Fori costruite in 50 giorni, erano basse, senza pavimento e un bagno in comune quae là. Le sondazioni facevano il resto. Nacque così il "gemellaggio" con la più grande città cinese. Nel 1948 era infrequentabile, faceva ammalare. Sparirono le case minime e nacque la borgata che s'appella un soprannome a tutta vita. In onore dell'arte e dei suoi romani abitanti.



Corriere della Sera - 17 settembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

Tiratura: n.d.
 Diffusione 12/2012: 39.447
 Lettori Ed. II 2014: 204.000
 Quotidiano - Ed. Roma

CORRIERE DELLA SERA
 Roma

Dir. Resp.: Luciano Fontana

17-SET-2015
 da pag. 11
 foglio 1
 www.datastampa.it

Pulcinella e clown, le maschere di Kokocinski

Alla **Fondazione Roma Museo** la personale dell'artista con 70 opere tra dipinti e sculture

Per evocare la bellezza, ad **Alessandro Kokocinski** bastano dei fili d'oro strappati a uno scampolino di lamé e fissati su un collage di lino e seta, dove vibrano le ali nere di un angelo. O un cavallo che vola fino a sparire nelle buie profondità del cosmo. O i ritratti di clown bambini, incollati a un album dei ricordi con manciate di pigmenti rosso sangue.

Ogni opera di questo artista, nato nel 1948 a Porto Recanati da genitori apolidi in fuga attraverso l'Europa in guerra e vissuto da nomade in giro per il mondo, è pura emozione. Ogni opera è pittura e scultura al tempo stesso: bassorilievo su tela in cartapesta, olio, tessuto, carta, gesso, pergamena. «Mi considero un artigiano colto, che ha imparato il mestiere», dice **Kokocinski** di sé. L'ha imparato un po' dalla madre russa, che viveva facendo ritratti. Un po' dipingendo scenografie per il piccolo circo uruguayano a cui i genitori lo affidarono a quattordici anni per sottrarlo al degrado della zona più malfamata di Buenos Aires, dove erano emigrati dopo la breve parentesi in Italia. Un po' perché il disegno era l'unica forma di affermazione di sé, un modo per sfogare la rabbia che nasceva dalla difficoltà di integrarsi. Un po' frequentando i corsi di Saulo Benavente, grande maestro della scena argentina. Nel frattempo viaggiava come acrobata equestre su e giù per il continente latino americano.

Negli anni Settanta il ritorno in Italia, il successo come artista, infine le mostre nei più grandi musei del mondo. Le sue opere sono ora esposte nella personale «**Kokocinski. La Vita e la Maschera: da Pulcinella al Clown**», che la **Fondazione Roma Museo** gli dedica a **Palazzo Cipolla**, curata da Paola Goretti, aperta gratis fino al 1 novembre. Una mostra potente, con settanta opere di cui una quarantina inedite, che sembrano nascere da un laboratorio di sogni. Sono popolate di personaggi circensi, minotauri, ectoplasmici di memoria goyesca, che appaiono trafitti da innumerevoli ferite e circondati di stelle. C'è un Pulcinella materno che culla un bambino addormentato. E un Petruška, la marionetta resa celeberrima da Stravinskij, trionfante come la Madonna in processione sul mare. Tutti sospesi dal suolo e quasi fluttuanti nella corrente, come quella del Rio Paraná e dei suoi affluenti, che **Kokocinski** risaliva e discendeva, seguendo i cicli della foresta pluviale, insieme agli indios Guaraní che avevano adottato la sua famiglia. Questa vita dolce e naturale è il suo primo ricordo.

Lauretta Colonnelli
 nelli@corriere.it
 © RIPRODUZIONE RISERVATA



Figura
 «Scendo vestito di luna», 2013, uno dei dipinti di **Alessandro Kokocinski** in mostra a **Palazzo Cipolla**



Il Tempo - 17 settembre 2015

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
 Tiratura 07/2015: 43.828
 Diffusione 07/2015: 26.396
 Lettori Ed. I 2015: 166.000
 Quotidiano - Ed. nazionale

IL TEMPO

Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

17-SET-2015
 da pag. 19
 foglio 1 / 2
 www.datastampa.it

Le opere nel museo della Fondazione Roma a Palazzo Cipolla

Il circo emotivo di Kokocinski

Maschere come mediatrici della realtà L'arte del sogno svela i suoi segreti

Lo stile

Combina il fantastico russo
col realismo sudamericano

Il prof. Emanuele

«Pochi al mondo come lui
sanno trasferire emozioni»

di Carlo Antini

Tragedia e leggerezza. Luci e ombre. Dannazione e sanità. Nell'arte di Alessandro Kokocinski c'è tutto e il contrario di tutto. Ci sono le reminiscenze classiche e gli echi bizantini, il mondo del circo e la passione di Cristo, i sentimenti e la ragione.

In tutto questo possiamo immergerci alla Fondazione Roma Museo - Palazzo Cipolla che ospiterà fino al 1° novembre la bella mostra intitolata «Kokocinski. La vita e la maschera: da Pulcinella al clown». L'esposizione contempla un corpus di oltre settanta opere polimateriche dalle tecniche innovative ispirate alla metamorfosi della maschera, la cui iconografia accompagna da sempre la storia e la storia dell'arte. Tra mito, finzione e realtà si possono ammirare settanta opere tra dipinti, sculture, altorilievi, installazioni, disegni, filmati, versi poetici e libri d'artista.

La cartapesta è assoluta protagonista, elemento coagulante, materia dell'effimero. Il limite tra pubblico e palcoscenico si assottiglia fino a scomparire. La marionetta si cala nell'umano, l'umano si trasforma in burattino. «Kokocinski è l'aedo di un mondo libero ed è l'emblema della libertà - dichiara il prof. avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma - Entrambi abbiamo la passione per i viaggi e per l'incontro tra civiltà. Ci sono pochi artisti con la sua capacità di trasmettere emozioni. Ci unisce l'amore per la libertà,

per l'arte e per la natura».

Il percorso espositivo curato da Paola Goretti si articola in sei aree, scalate con continuità di rimandi: l'Arena, Pulcinella, Petruska, Sogno, il Clown e Maschera Interiore. Una quarantina le opere inedite, licenziate dal Maestro in anni recenti o recentissime e composte espressamente per questa eccezionale circostanza. Tra queste «Come lo squarcio di un lampo di luna», «Petruska», «Poesia», «Il cielo respira fra vita e sogno», «Volo tra le stelle», «Sono solo nel cortile del mio cuore» e «Abbagliare il mondo».

L'itinerario è animato anche da due grandi installazioni («Olocausto del clown tragico» e «Non l'ho fatto apposta» che si avvale della partecipazione di Lina Sastri in un video di corredo) che compongono una miscellanea figurativa satura di spunti linguistici, rielaborazioni di opere precedenti assemblate in nuove configurazioni, variazioni tematiche, affacci e ritorni: tutte sostenute dal rapporto tra finzione e realtà. Ricchissimi la grafica e i disegni, quasi pergamene di altri mondi, tra caratteri atletici, forme aperte, lontananze arcaiche e silenzi luminosi.

«Il circo è un mondo autarchico dove la realtà diventa sogno - spiega Alessandro Kokocinski - È un mondo meraviglioso e vivo che continua a evolversi senza preamboli. È la prima volta che dedico una mostra al circo. Per me è quasi imbarazzante. Nell'ultimo anno ho iniziato a fare i conti di una vita. Anche le maschere hanno un ruolo importantissimo

mo e sono un elemento del gioco tra la vita e la morte. Ma oggi le maschere non ci sono più, c'è solo la volontà delle multinazionali di provocare guerre. In queste opere c'è il bene e il male, la virtù e la dannazione. Ma solo la bellezza può salvare il mondo».

Perturbante a tratti e più che mai soave, Kokocinski combina gli spunti del fantastico russo col realismo sudamericano, la tradizione pittorica italiana e spagnola coi monumenti del teatro popolare napoletano, il dettato dell'arte scenica con quello della componente circense. È infatti al circo che afferisce la maggior parte delle opere esposte, da Kokocinski ben conosciuto per avervi lungamente lavorato in gioventù. Pulcinella affianca Petruska, Arlecchino si mescola alle clownerie, la stravaganza teatrale si alterna alla gravità, gli esercizi coi cavalli alle tauromachie. In una galleria di composizioni mosse da influssi esistenzialisti. La coscienza della maschera umana tutto permea. E il mascheramento diviene verità.

Fondamentale il ruolo di promotore della cultura che svolge il prof. Emmanuele Francesco Maria Emanuele con la sua Fondazione Roma. «Svolgiamo un ruolo di sussidiarietà nel campo dell'assistenza, dell'istruzione e dell'arte - prosegue il prof. Emanuele - Abbiamo ricchezze incalcolabili ma scarsa attenzione da parte della politica. C'è perfino chi ha dimenticato il valore salvifico dell'arte».





COLPO D'OCCHIO



Gli allievi del liceo «Ennio Quirino Visconti» visitano il Wunder Musaeum

NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA